

CCLV.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Presentazione di relazione e di disegni di legge — Approvazione di disegni di legge — Nella discussione del disegno di legge: « Ordinamento dell' Istituto zootecnico sardo » (N. 799), parlano i senatori Visocchi, relatore, Arrivabene, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza osservazioni si approvano gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 803) — È aperta la discussione generale: discorsi dei senatori Massabò, Vischi, Arcoleo, Astengo, Guala, Pierantoni, e del ministro di grazia e giustizia e dei culti — Replica dei senatori Guala e Pierantoni, e del ministro di grazia e giustizia e dei culti — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, della marina e delle finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Disposizioni transitorie intese a migliorare la carriera dei nocchieri di seconda classe e gradi corrispondenti del Corpo Reale equipaggi »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 »;

« Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1907-1908 »;

« Autorizzazione a permutare una parte della piazza d'armi dei Bagnoli a Napoli con altro terreno della Società anonima "Ilva" »;

« Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia marina e la Società "Cantieri navali riuniti" per permuta di terreni nel golfo di Spezia »;

« Riscatto della stazione radiotelegrafica di S. Cataldo (Bari) ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, e cioè:

« Provvedimenti per la statistica agraria »;
 « Aggiunte all'art. 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

Presentazione di relazione.

CADENAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADENAZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento giudiziario ».

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 per spese di temporanea sistemazione della Regia stazione agraria di Roma » (N. 797).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 per spese di temporanea sistemazione della Regia stazione agraria di Roma ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
 (V. Stampato N. 797).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa; si passa alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 2000 al capitolo n. 11 « Fitto di locali e canoni d'acqua » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al pagamento di un trimestre di fitto dei locali della Stazione agraria di Roma.
 (Approvato).

Art. 2.

Per le spese d'impianto nei nuovi locali della Stazione agraria di Roma, è autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 10,000, in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio alle scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazione dell'art. 41 della legge 19 luglio 1906 n. 390 concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906 » (N. 798).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni dell'art. 41 della legge 19 luglio 1906, n. 390, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Le assegnazioni nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per concorso dello Stato nelle sovvenzioni ipotecarie ai possessori di terreni danneggiati dalla eruzione del Vesuvio, avvenuta nell'aprile 1906, prescritte dall'art. 41 della legge 19 luglio 1906, n. 390, sono, a partire dall'esercizio 1907-908, modificate e stabilite definitivamente nella somma di lire 70,000 per l'esercizio 1907-908; di lire 48,000 per ciascuno degli esercizi 1908-909, 1909-910, 1910-1911 e di lire 24,000 per ciascuno degli esercizi dal 1911-912 al 1935-936.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Al numero sette dell'ordine del giorno è un'altra leggina pure di competenza del ministro di agricoltura, industria e commercio; pregherei il Senato di volerla discutere subito, tanto più che credo non darà luogo a lunga discussione.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, questa proposta s'intende approvata.

Presentazione di progetti di legge.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento. Il primo riguarda: « Provvedimenti a favore dei contribuenti e dei comuni della provincia di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto del 23 ottobre 1907 ».

Il secondo riguarda: « Retrocessione agli espropriati e ai loro eredi dei beni devoluti allo Stato per debito di imposte ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Provvedimenti per il miglioramento economico degli impiegati civili dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni dipendenti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno

di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Provvedimenti per il chiostro monumentale di S. Vitale e di S. Maria in Portico di Ravenna ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Ordinamento dell'Istituto zootecnico sardo » (N. 799).

PRESIDENTE. In armonia alla deliberazione presa or ora dal Senato, procederemo alla discussione del disegno di legge, iscritto al numero 7 dell'ordine del giorno: « Ordinamento dell'Istituto zootecnico sardo ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 799).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VISOCCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI, *relatore*. Come già dissi nella breve relazione presentata al Senato su questo disegno di legge, l'Ufficio centrale fu perfettamente concorde nel lodare l'onorevole ministro della cura che egli ha avuto di fondare l'Istituto zootecnico, col quale perfeziona tutti gli sforzi che fino ad oggi il Ministero ha fatto per migliorare l'allevamento del bestiame agricolo nella Sardegna e per mantenerne durevolmente i progressi.

Questi provvedimenti son fatti senza portare aggravio al bilancio, perchè in gran parte vi si addicono i medesimi fondi, nel bilancio già destinati a tal uopo, e si profitta d'una posizione molto vantaggiosa quale è quella della Scuola agraria di Pischredda, la quale, per la liberalità d'un ottimo cittadino, possiede 700 ettari di terreno, provveduto anche di sorgenti d'acqua, col qual modo questo Istituto, avendo tutti i mezzi di allevamento, può fornire eccellenti riproduttori ed insegnamento ai giovani che sono in quella scuola pratica di agricoltura, i quali saranno poi degli ottimi diffonditori dei progressi che ivi si studieranno.

Dopo ciò, io mi permetto di esporre all'onore-

revole ministro una mia opinione personale, dacchè dall'Ufficio centrale non ebbi questo incarico, ed è di volere allargare questa istituzione anche in altri punti d'Italia e specialmente, io raccomando, nelle provincie meridionali.

Nella relazione ministeriale, premessa a questo disegno di legge, è detto che al compito di fornire buoni riproduttori debba supplire nelle provincie meridionali l'Istituto di Portici. Certo questo Istituto agrario di Portici fu fornito, nei tempi passati, di eccellente bestiame preso dai migliori luoghi di produzione che siano in Europa; ma la posizione calda di quell'Istituto, la mancanza assoluta di terreni che possano produrre i foraggi necessari, ha fatto sì che questi buoni inizi non si siano conservati tali, anzi sono andati sempre degradando, e sarebbe vana cosa sperare che buoni riproduttori sieno forniti dall'Istituto di Portici per le provincie meridionali; quindi io credo che debba pensarsi a provvedere diversamente, ed indico all'onorevole ministro una località la quale gli fu già indicata anche dal relatore della Camera dei deputati, che certamente avrebbe specialissime attitudini ad essere un eccellente Istituto zootecnico.

Questa località è la tenuta di Monte di Mezzo, posta nel comune di Vasto Girardi, a soli venti minuti dalla stazione ferroviaria di S. Pietro Avellana, sulla Isernia-Solmona. È una tenuta Reale prima, ed ora demaniale con un bosco considerevolissimo, dichiarato inalienabile, perchè provvede egregiamente alla consistenza di vasti terreni e ad impedire che il torrente Vandra vada a rovinare il corso del Volturno. Comunque posta a 900 metri sul livello del mare, pure ha circa 70 ettari di terreno coltivabile ed irrigabile e 600 ettari di terreno boscoso. Oltre di ciò è fornita di eccellenti fabbricati abitabili, di ampie stalle, di vastissimi fienili, di quanto insomma possa abbisognare. Quindi non vi manca altro che il personale ed il bestiame affidato alle sue cure.

In queste condizioni di cose, a me pare che l'onor. ministro potrebbe fare cosa utilissima all'agricoltura meridionale fondando nel bosco inalienabile di Monte di Mezzo un altro Istituto zootecnico, come quello che ora approviamo per la Sardegna, e colà potrà farlo senza incontrare nemmeno il dispendio dell'edificazione

di locali, che fu inevitabile nell'Istituto tecnico sardo.

Queste grandi opportunità giustificherebbero le sollecitazioni che io fo al signor ministro di approfittarne, per dare all'agricoltura delle provincie meridionali gli aiuti di cui hanno bisogno, non minore di quello che egli ha riconosciuto nelle provincie sarde, e però vi provveda il più sollecitamente ch'egli può. Con ciò egli darà anche un lodevole assetto alla conservazione di quella tenuta demaniale, a buona ragione dichiarata inalienabile, ed anche questo sarà pregio dell'opera.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Già nella discussione generale dello stato di previsione della spesa pel Ministero di agricoltura, industria e commercio io accennai alla bontà del progetto di legge che abbiamo oggi in discussione, perchè esso servirà a dare un indirizzo razionale all'allevamento degli animali che servono all'agricoltura nell'isola di Sardegna, sia con la selezione della razza indigena, sia mediante l'incrocio con tori di specie estere, riconosciute atte a dare carne, latte, lavoro.

Nel pregare il Senato di dare ampia approvazione a questo disegno di legge, debbo unirmi alla raccomandazione testè fatta dal Presidente dell'Ufficio centrale, non contenuta nella sua diligente relazione, ma che è di evidente, pratica utilità.

La raccomandazione del presidente dell'Ufficio centrale risponde anche ad un alto senso di equità; e ciò è bene, perchè in queste questioni è necessario che ciò che si fa per alcune regioni si faccia anche per le altre del regno.

Dalla pregevole relazione del Ministero di agricoltura industria e commercio si rileva che nella Lombardia, nel Piemonte e l'Emilia le stazioni di monta taurina salgono a 593 con un numero di animali riproduttori che va fino a 486; mentre nell'Italia meridionale, sia nel versante Adriatico che in quello Mediterraneo, non abbiamo che 48 stazioni sovvenute dallo Stato.

Ora che con leggi speciali abbiamo cercato di imprimere un indirizzo nuovo ed un incoraggiamento per quegli allevatori del meridionale d'Italia, che vogliono ottenere prodotti simili a quelli che si ottengono nell'Italia set-

tentrionale, dove con cattedre ambulanti e con Consorzi agrari ed associazioni zootecniche si è dato un avviamento completamente razionale, è necessario che si faccia altrettanto e si provveda con slancio ed equità alla risoluzione dell'identico interesse agricolo.

L'onor. ministro sa di quanta importanza sia la questione dell'allevamento del bestiame, che rappresenta una parte remuneratrice dell'industria agricola e che ci può salvare da tutte le crisi dalle quali ci troviamo travolti e specialmente dalla crisi della viticoltura.

Io quindi unisco assai di buon grado la mia parola e la mia preghiera, perchè nella tenuta demaniale cui ha accennato l'onor. relatore e collega Visocchi, di Monte di Mezzo nel comune di Vastogirardi, in provincia di Campobasso, di ettari 700, e senza ricorrere a nuovi mezzi finanziari, ma provvedendo con le sole risorse stesse del bilancio, si addivenga dallo Stato all'istituzione di un Istituto zootecnico fornito di scelti e numerosi animali riproduttori. Si vedrà allora, ne ho ferma convinzione, che si potranno ottenere buoni risultati, e si vincerà la noncuranza quasi secolare di quei paesi per l'allevamento del bestiame, attesa la povertà dei foraggi; perchè oggidi, e lo dissi già nella discussione generale del bilancio di agricoltura, è provato che le coltivazioni delle erbe mediche e di foraggi azotati in genere, che si ottengono mediante le coltivazioni profonde del terreno, danno gli stessi ottimi risultati nelle provincie meridionali, così come si hanno nelle provincie settentrionali e dell'Italia centrale.

Ciò prova ancora che la raccomandazione testè fatta dall'onor. relatore, è di quelle utili e che soddisfano a un sentimento di equità e di giustizia riparatrice. Attuando la proposta, attesteremo una buona volta che anche l'Italia meridionale può assurgere a quella potenza di produzione agricola, a cui da tanto tempo sono arrivate le provincie dell'Italia settentrionale, ciò che è nel voto di tutti gl'Italiani. (*Approvazioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'onor. Arrivabene ha ri-

cordato le raccomandazioni sue e le dichiarazioni che, in occasione dell'ultima discussione del bilancio di agricoltura, feci intorno allo svolgimento dell'industria zootecnica. Non è ancora spenta l'eco di quelle dichiarazioni, perchè oggi sia il caso che le rinnovi per ripetere ancora una volta i miei intendimenti e riaffermare il mio proposito fermo e tenace di contribuire, in quanto può dipendere dall'azione del mio Ministero, all'incremento di una industria che è una tra le principali e le più larghe fonti di ricchezza del nostro Paese.

Animato, come sono, da questi intenti, non ho difficoltà ad affermare che accolgo volentieri l'eccitamento cortese che mi viene dall'onor. presidente dell'Ufficio centrale e dall'onor. senatore Arrivabene, per studiare il modo di dar vita nelle provincie continentali del Mezzogiorno a un altro Istituto zootecnico. È vero, infatti, che per tutta quella vasta regione non basta il solo che esiste presso la scuola di Portici.

Mi riuscirà tanto più facile mantenere la promessa in tempo non lontano, se dalle indagini e dagli studi, che non indugierò a compiere, fossero confermate le previsioni del relatore dell'Ufficio centrale relativamente alla spesa, e risultasse che è adatto il terreno del bosco demaniale da lui indicato. Ad ogni modo si dovrà provvedere o in quella o cercando altra località conveniente, poichè il bisogno esiste, ed io l'ho riconosciuto e lo dissi anche nell'altro ramo del Parlamento. Anzi, inaugurando di recente il concorso zootecnico di Ozieri, nel quale constatai i progressi lusinghieri e confortanti dell'allevamento del bestiame nella mia Sardegna, parlai dell'utilità e manifestai l'intenzione di far sorgere un altro Istituto nel Mezzogiorno. In quelle provincie soprattutto è necessario volgere al problema zootecnico l'attenzione e le cure del Governo e degli enti locali. Non dobbiamo dimenticare che Stefano Jacini e Carlo Cattaneo, i quali con alto sentimento d'italianità volgevano il pensiero alla prosperità ed al benessere delle provincie meridionali, insegnarono che esse non meno delle altre, nel bestiame devono trovare un potente aiuto per esercitare fiorenti agricolture. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'Istituto zootecnico sardo costituito presso la Scuola di agricoltura pratica Pischedda, nel tenimento di Santa Maria di Bosa, in provincia di Cagliari, ha per iscopo:

1° diffondere in Sardegna scelti riproduttori di ogni specie di animali agricoli delle razze più convenienti alle condizioni dell'isola;

2° promuovere in tutti i modi l'incremento del bestiame nell'isola e le pratiche razionali di praticoltura, zootecnia e caseificio.

(Approvato).

Art. 2.

L'Istituto ha un direttore, collo stipendio annuo di lire 4000.

L'organico del personale subalterno, da nominarsi con decreto ministeriale, sarà fissato con speciale regolamento.

Alla spesa per lo stipendio del direttore ed a quella per l'organico del personale subalterno, la quale non potrà eccedere le lire 4000, sarà provveduto mediante iscrizione della complessiva somma di lire ottomila in apposito capitolo del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, diminuendo contemporaneamente, fino alla concorrenza della somma anzidetta, il fondo stanziato nel capitolo 47 del bilancio « Servizio zootecnico - Miglioramento del bestiame e del caseificio ».

(Approvato). -

Art. 3.

Alle spese per gli animali dell'Istituto provvede il Ministero di agricoltura, industria e commercio, con i fondi stanziati al capitolo 47 dell'esercizio 1907-1908 e ai capitoli corrispondenti degli esercizi successivi.

(Approvato).

Art. 4.

Alla costruzione dei ricoveri per gli animali dell'Istituto zootecnico provvede la Scuola di agricoltura pratica Pischedda.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio contribuisce nella spesa relativa con la somma di lire 30,000, da corrispondersi metà

nell'esercizio 1907-1908 e metà nel 1908-1909. A tale effetto sarà iscritta la somma di lire 15,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per gli esercizi 1907-1908 e 1908-1909, da compensarsi mediante equivalente diminuzione del fondo stanziato al capitolo 47 del bilancio medesimo per l'esercizio in corso ed al capitolo corrispondente dell'esercizio successivo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa per il Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 803).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge, e do facoltà di parlare al senatore Massabò primo inserito.

MASSABÒ. Onorevoli colleghi, sono lieto anzitutto di rivolgere una sincera parola di lode all'onorevole guardasigilli, per l'indirizzo sagace e prudente ad un tempo che ha saputo imprimere all'amministrazione della giustizia. Gli do poi lode in modo speciale per il metodo da lui adottato nella soluzione del grave e ponderoso problema giudiziario, che da oltre 40 anni premeva quasi insoluto sulla vita pubblica italiana.

È risaputo che il compianto ministro Gallo, verso la fine del 1906, aveva presentato alla Camera elettiva tre progetti: uno sull'ordinamento giudiziario propriamente detto; un altro sulla riforma delle giurisdizioni, ed un terzo sulla difesa gratuita dei poveri, e tutti e tre collegati insieme come un tutto armonico. Con savio accorgimento l'odierno guardasigilli ha scisso il nesso che legava questi tre progetti,

e dando la prevalenza alla riforma giudiziaria ha fatto sì, che in pochi mesi, tutto quello che riguarda la carriera giudiziaria è divenuto già legge dello Stato. È ben vero che con questo non si è fatto che il primo passo, ma voi sapete che altri due progetti approvati dalla Camera elettiva, stanno dinanzi all'Ufficio centrale del Senato, e che, per conseguenza, presto si avrà anche la risoluzione di questi importanti problemi, che danno una spinta sempre maggiore alla risoluzione di questa ardua questione.

Io mi auguro che il ministro, proseguendo col metodo delle riforme graduali, possa compiere l'opera sua, che è richiesta dai bisogni odierni e dalla vocazione del secolo.

E poichè l'elaborata relazione della Commissione di finanze, ha sfiorato alcuni argomenti, che saranno tema di dibattiti futuri, mi permetto di esprimere il mio avviso.

La relazione accenna all'anomalia di certe giurisdizioni giudiziarie, tribunali e Corti che non avrebbe più ragione di essere. A dire la verità io non ho fede nel riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie, perchè non è possibile rompere l'ostinata resistenza degli interessi locali, che verrebbero ad essere offesi e, che insorgerebbero contro qualunque proposta di riordinamento. Tutti hanno ancor presente ciò che accadde per la riforma delle preture.

Non ostante che il guardasigilli, che propose quella riforma, fosse un eminente uomo politico, ed un eminente giureconsulto, non riuscì a sopprimerne che 184, lasciando lo strascico che ha dato poi luogo alla istituzione recente delle sezioni di pretura. È poi recentissima l'agitazione manifestatasi in due città della mia Liguria, solo per il fatto che si era ventilata l'idea della istituzione di una sezione di tribunale, in una di queste città, a scapito, ben inteso, dell'altra, che ha in suo favore il lungo possesso d'essere sede del Tribunale circondariale e d'un circolo di Corte d'assise. Quindi mi permetta l'onor. relatore che esprima il mio scetticismo sulla efficacia di qualunque provvedimento che miri ad una riforma delle circoscrizioni giudiziarie, anche perchè si deve tener conto che il Governo non ha più il prestigio e l'autorità, da cui per l'innanzi era circondato e si troverebbe paralizzato di fronte alla mania degli scioperi, che si estende, è doloroso il constatarlo, fino alle aule giudiziarie.

L'onor. relatore ha fatto pur cenno degli inconvenienti che derivano dalla molteplicità delle Corti di cassazione, ed io son d'accordo con lui. Teoricamente parlando, vi dovrebbe essere unità di legge, unità di cassazione, ma gli inconvenienti segnalati, non sono conseguenza delle cassazioni multiple, poichè anche dove esiste l'unicità della cassazione, come per le materie penali, vediamo riprodotti gli stessi inconvenienti di massime di diritto in antitesi con le massime proclamate in udienze antecedenti, ed anche nella stessa udienza. Le oscillazioni nei responsi della giurisprudenza bene spesso dipendono dalle differenze anche lievi delle varie fattispecie, essendo risaputo che *minima differentia facti, maxima differentia iuris*, e spesso sono il portato dell'evoluzione che si manifesta in ogni campo dell'umana attività e quindi anche nella giurisprudenza, che non può fossilizzarsi in uno stato d'immobilità. Ammetto però che l'esistenza di cinque Corti supreme autonome concorra potentemente a mantenere più vivo e più largo il dissidio nella giurisprudenza, ma bisogna considerare che anche ragioni d'ordine politico si oppongono all'unicità della Cassazione. E ciò è tanto vero che sebbene la Cassazione sia stata proclamata unica nell'articolo 122 della legge 6 dicembre 1865, e s'è provvisoriamente conservata le quattro Corti di Cassazione, che i cessati Governi avevano stabilito, pure si dovette nel 1875 aggiungerne una quinta, quella di Roma, la quale, quantunque qualificata temporanea, non tardò ad essere investita di attribuzioni esclusive, quali sono quelle create colle leggi 31 marzo 1877 e 6 dicembre 1883.

Questo dimostra che la forza delle cose create da necessità politiche è superiore a quello, che la logica del diritto astratto consiglierebbe, e perciò non ho alcuna fiducia che questa questione sia matura ad una risoluzione.

Però è bene che questa questione sia affrontata e risolta, perchè l'ordinamento della Suprema magistratura è vertice e base ad un tempo della piramide giudiziaria.

Sono questioni che si dibattono da gran tempo se la Cassazione unica sia da preferirsi alla terza istanza, o se vi debba essere un sistema intermedio, perchè tra i fautori dei diversi sistemi si riconosce che molti dei casi non rientrano nell'orbita del magistrato di di-

ritto, ma rientrano nell'orbita di una ragione di fatto, di una terza istanza, quantunque siano presentemente deferite alla Corte di cassazione.

Dico questo per dimostrare la necessità di dare assetto definitivo a questi nostri Istituti e per uscire dallo stato provvisorio in cui presentemente ci dibattiamo.

Ora che ho toccato questi due punti, debbo chiedere spiegazioni al signor ministro riguardo ad un altro importante disegno di legge, che fino dal 27 novembre 1906 il compianto guardasigilli Gallo presentava al Senato, e per il quale il Senato stesso nominava il suo Ufficio centrale. Parlo del disegno riguardante il riordinamento del notariato e degli archivi notarili. Anche questa è una questione molto importante, perchè vi sono molti posti notarili diventati oggi inutili, perchè, essendosi chiesto il parere dei Consigli comunali e provinciali, non si volle tener conto delle esigenze dei nuovi tempi, dei nuovi mezzi di viabilità, e certe sedi che avevano importanza nel secolo scorso oggi l'hanno perduta.

Aggiungasi poi che la legge è rigorosissima nello stabilire l'obbligo della residenza, e il condannare a domicilio coatto il notaio che non ha mezzo di vivere, mi pare inumano. Fortunatamente vi sono pretori che chiudono gli occhi su questo strappo fatto alla legge, ma strappi alla legge non dovrebbero essere tollerati.

Dunque è molto meglio risolvere la questione, tanto più che si tratta di elevare la condizione morale del notaio e di vedere se si debbono esigere altri requisiti, per esempio la laurea.

Vi sono oscillazioni di criteri al riguardo: chi vuole il criterio di anzianità di servizio, chi l'esame ed altro. Sono tutte questioni codeste che vanno risolte, tanto più che con la diffusione della civiltà e dell'istruzione l'ufficio del notaio non è più frequente e non è più ricercato come per il passato.

Nell'altro ramo del Parlamento i deputati Cimorelli, Tedesco ed altri avevano presentato un progetto d'iniziativa parlamentare in proposito. Quindi io mi rivolgo all'onor. ministro ed anche all'onor. relatore dell'Ufficio centrale del Senato per chiedere qualche spiegazione sulle sorti riservate a questo progetto di legge. Desidero di sapere dall'onor. signor ministro

se mantiene quel progetto di legge, e allora sarebbe il caso di licenziare la relazione che deve esser già compilata, e se poi non lo mantiene, rivolgerei al signor ministro la preghiera di voler considerare la gravità dell'argomento ed i gravi interessi ad esso connessi. Queste sono le preghiere e le raccomandazioni che mi permetto di fare in occasione di questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Comincerò anch'io come oramai cominciano quanti si occupano di cose della grazia e giustizia e in quest'Aula e in quella dell'altro ramo del Parlamento, cioè col tributare lodi all'onor. ministro per l'opera sua che, migliorando le condizioni della magistratura, ha meglio assicurata la funzione della giustizia ed ha avviato la soluzione del difficile e complesso problema.

Io domando il permesso al Senato di sollecitare dall'onor. ministro la discussione dell'altra proposta, certamente non nuova, tanto che io stesso moltissime volte l'ho fatta in quest'aula ed anche prima in quella della Camera, la proposta, dico, la più efficace a mio credere a risolvere molti dei problemi che ancora si agitano. Accenno all'allargamento della competenza civile e commerciale, e se si vuole, anche penale dei pretori.

Suppongo che non vi siano dissenzienti su questo campo, perchè non si modificherebbero i criteri fondamentali della competenza, tuttavia vigente, sinora stabilita fino dal 1865, ma solamente tali criteri verrebbero messi in armonia con le esigenze della rivoluzione verificatasi nel campo dei rapporti giuridici, sia per il diverso valore che hanno acquistato le contrattazioni, sia per le diverse forme delle contrattazioni medesime, sia per il movimento vertiginoso dell'attuale vita economica del nostro Paese.

Noi possiamo affermare, senza sbagliare, che le 1500 lire stabilite nel 1865 per limite massimo della competenza pretoriale equivalgono oggi a più di 5000 lire; ond'è che, allargare la competenza pretoriale fino a lire 5000 in materia civile e commerciale, quasi significherebbe non uscire dai criteri che oggi sono in vigore.

Sarebbe opportuno questo momento? Certa-

mente oggi meglio di prima, mercè appunto le riforme che l'onor. Orlando ha avuto il merito di fare approvare dal Parlamento e che anzi sono leggi dello Stato. Mentre prima ci saremmo trovati dinanzi ad un pretore mancante della garanzia della inamovibilità, mal retribuito, e sovente tirone nell'amministrazione della giustizia, oggi al contrario, mercè la riforma che abbiamo approvata, ci troviamo dinanzi ad un giudice di tribunale con le funzioni di pretore, convenientemente retribuito, coperto della garanzia statutaria della inamovibilità, e, quello che più monta, già in possesso di una lunga pratica nel disimpegno dell'alto e nobile suo ufficio. Dunque, l'aumento di competenza troverebbe meglio oggi che prima il giudice adatto, con vantaggi sensibili ed immediati; perchè tale larga amministrazione della giustizia, addivenendo pretoriale, sarebbe naturalmente sollecita e meno costosa, requisiti che più si raccomandano per una retta amministrazione della giustizia, ed ancora più sollecita e meno costosa per il fatto della recente istituzione delle sezioni di pretura onde per una lite sino al valore di cinque mila lire non si dovrebbe, come oggi, correre alla lontana sede del tribunale civile e penale per farsi fare giustizia; ma, quasi ognuno troverebbe il giudice vicino a sé per aver immediatamente il responso che reclama.

In base ad una statistica, che non garantisco esatta, perchè è stata fatta da me, l'accennato allargamento di competenza pretoriale toglierebbe ai tribunali civili e penali più del 60 per cento dell'attuale loro lavoro. Non sarà il 60 forse, ma non molto lontana da tanto...

ORLANDO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Forse di più.

VISCHI. ... Allora tanto meglio pel mio assunto.

L'onorevole ministro dice che sarà più del 60; egli forse riconosce anche più del 63 per cento; come aveva trovato io, e che avevo diminuito pel mio scetticismo contro le statistiche.

Dunque, forse, più del 65. E perchè? Perchè tutto l'attuale contenzioso dinanzi ai tribunali è rappresentato nella media del 65 per cento di valore superiore alle 1500 lire e non superiore alle 5000 lire, cioè da 1501 fino a 5000 lire. Tutto questo 65 e più per cento, passando alla competenza dei pretori, sarebbe sottratto alla

competenza dei tribunali come giudici di prima istanza, e per ciò i tribunali rimarrebbero con il lavoro diminuito del 65 per cento. Certamente una parte arriverebbe ai tribunali in grado di appello; ma si può sicuramente prevedere che i tribunali rimarrebbero con una diminuzione di circa il 35 per cento dell'attuale loro lavoro. È del pari intuitiva l'altra considerazione: se ai tribunali toglieremo oltre il 65 per cento di lavoro di prima istanza, avremo così tolto del lavoro in proporzione alla competenza delle Corti d'appello, perchè s'intende che del 65 per cento rinviato ai pretori gran parte, se arriverà al tribunale come giudice d'appello, non potrà più, come oggi, andare alla Corte d'appello.

Quali i risultati pratici?

Il primo risultato sarebbe la conciliazione di due scuole, che pure sembrano irreconciliabili fra di loro, quella che vuole il giudice unico e quella che vuole il giudice collegiale; perchè avremo fino alla competenza di lire 5000 il pretore, giudice unico in prima istanza, con la garanzia del giudice collegiale in seconda istanza; vale a dire daremo ai cittadini la garanzia maggiore.

Ma vi è l'altra utilità pratica, che, già voi signori senatori, avrete veduto, cioè che pel fatto istesso che i tribunali rimarranno con metà lavoro in confronto di quello che hanno ora, pel fatto istesso che le Corti d'appello rimarranno con una grossa quantità di lavoro minore di quello che hanno oggi, le attuali piante organiche della magistratura potranno essere ridotte sensibilmente. Allora noi avremo in maggior numero quei tribunali che io chiamerei lillipuziani, contro cui con la sua parola così efficace, il relatore ha richiamato l'attenzione del Senato, ed ai nuovi come agli attuali prescriveremo la stessa sorte. Me ne duole per il mio carissimo amico Massabò, ma la sorte dovrà essere quella spettante agli esseri non vitali, cioè sparire.

Quale sarebbe il risultato economico? Rilevantissimo, specialmente se venisse diminuito anche il numero dei giudicanti nella Corte d'appello (non so perchè debbono essere cinque quando dinanzi al tribunale sono tre, quasi non bastasse la differenza nel grado!) ed il numero dei giudicanti in Cassazione, i quali potrebbero essere meno degli attuali sette. Tutto questo porterebbe a tale riduzione di personale che, convertita in

materia contabile, significherebbe economia sensibilissima, forse di milioni, che ad un uomo come l'onorevole Orlando, che ha saputo dimostrare come sappia utilizzare ogni centesimo, potrebbero servire a tante cose e magari — non voglio aprire il campo a maggiori avidità — ad aumentare anche l'attuale trattamento che facciamo alla magistratura.

Ho voluto dire tuttocio principalmente per appoggiare la proposta dell'onorevole relatore, cioè di trovare il modo di far sparire quei tali tribunali che oggi servono a dare non lieto spettacolo di sé. Non accenno alle sedi, per non fare allusioni personali che il Presidente non permetterebbe e per mia indole non saprei; ma sappiamo che talvolta in dette sedi il presidente, il procuratore del Re, i giudici, il cancelliere e tutti i funzionari se la passano a poltrire, giacchè poveretti, non hanno assolutamente niente da fare, meno che, ogni 15 giorni, riferire sopra qualche causa.

Ho voluto con le mie parole ricordare antiche mie opinioni, più volte manifestate, per riassumerle a conforto dell'ordine delle idee dell'onorevole relatore e mio amico Luigi Rossi, quasi per dimostrare che, con l'aumento di competenza territoriale (proposta apparentemente semplice, e che non sposta interessi anzi ne agevola moltissimi) si potrà fare anche di più a favore dell'Amministrazione della giustizia e del bilancio. Sono sicuro che l'onorevole ministro se arrivasse a contrassegnare una legge somigliante acquisterebbe dinanzi alla storia un'imperituro titolo di benemerente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Domando scusa al Senato se farò brevi osservazioni. Non seguirò l'onor. Vischi nelle primavere elleniche delle sue previsioni, perchè coll'allargamento delle preture nella competenza territoriale ha fatto vedere tale un miracolo che veramente farebbe consolidare in fatti compiuti quell'antico detto che la giustizia è il fondamento dei regni: con l'esuberare delle economie si potrebbe provvedere al miglioramento di tutto l'ordine giudiziario.

Mi limito a modeste osservazioni, anche perchè la sobria e bella relazione dell'onor. Rossi ha esaurito quanto in relazione al bilancio si potesse dire; e per altro noi abbiamo due progetti di legge che tra poco saranno discussi,

che alleviando il compito del Senato, gli tolgono quella villeggiatura nel campo delle divagazioni teoriche, di speranze e di promesse, che allietano quasi sempre la discussione dei nostri bilanci.

Non posso fare a meno qui, e non per ragioni di grazia, ma per ragioni di giustizia, di rendere lode all'onor. ministro, il quale ha saputo dare un'impronta veramente sicura di nobile animo, di alto intelletto e di salda cultura; nè io qui intendo parlare di riforme, perchè nel graduale cammino che egli intende percorrere c'è da sperare di poter raggiungere a poco a poco la meta di un relativo assetto, almeno in parte, delle condizioni morali e materiali nell'ordinamento giudiziario.

Mi fermo però a fargli sentire qualche osservazione non propria del bilancio, ma che è nell'interesse della giustizia. Anche qui arriva l'eco triste di voci che deplorano l'aumento incredibile della delinquenza dei minorenni, che dal 1890 ad oggi è cresciuta del quinto, e che raggiunge anzi una cifra maggiore nei centri più progrediti, quasi a stimolar l'assurdo e il paradosso di una colpevole concomitanza tra l'alfabeto e la delinquenza.

Ora, questo è un problema che davvero ha bisogno di essere affrontato, nè io dico quali siano i modi; per altro fortunatamente in questo campo del Ministero di grazia e giustizia c'è più da trovar soluzioni che da far studi. Fortunatamente non abbiamo neanche da fare inchieste, per accrescere ed arricchire la letteratura parlamentare. A prescindere dall'autorevole Commissione della riforma del diritto privato, molti documenti, notizie e proposte sono raccolte da quella di statistica giudiziaria, alla quale mi onoro appartenere e che ha studiato con speciali cure il problema della delinquenza dei minorenni. Molte di quelle proposte non avrebbero altro disagio che ascendere dal piano terreno, dove ha sede la Commissione, al piano nobile, dove è il gabinetto del ministro, per provocare provvedimenti o leggi come si fa in America e in Inghilterra con tribunali per l'infanzia o patronati, sebbene più valga il costume che la legge. Il ministro veda dunque e provveda, e non resti indifferente a bisogni reali e urgenti, a qualche cosa che si agita nel Paese, e di cui il Governo deve tener conto. Indico, per esempio, il problema

sulla ricerca della paternità e l'altro sul divorzio. Questa riforma abbiamo perfino esitato a voler discutere, come se non fosse, per necessità di cose, fatale che quando si respinge un modesto e limitato progetto per timore o paura, si finirà col subirlo di poi senza freni e cautele. È inutile sfuggire al problema; non è questione legislativa, ma sociale, perchè si è trasformata radicalmente la famiglia. L'istituto domestico, per via dell'impulso industriale, che ora preme in tutte le zone e su tutte le genti, ha subito un'altra forma di convivenza per la quale si deve pur troppo provvedere.

E passo oltre. Nè voglio sollecitare progetti, perchè non è il mio compito, ma aggiungo qualche parola a quello che ha detto il collega Massabò, sul progetto di legge per i notai, per cui reclamano non solo gli interessati, ma perfino la tipografia del Senato, che tiene da un anno la relazione Astengo e ancora non se ne sa la sorte. L'onor. ministro accetta lo schema, emendandolo, del predecessore? Lo si discuta; non lo accetta? Lo si ritiri; perchè io credo che il Senato rinunci facilmente al lusso di un guardaroba di inutili o sgraditi progetti di legge.

Andiamo oltre. Quando si tratta di disegni di legge gli è bene di sgombrare la via e soprattutto allorchè, in un'Assemblea come questa, si debbono coordinare con quelli che l'onorevole ministro ha avuto la sollecitudine di presentare.

Ed ora un'altra eco non lieta di quanto è al di fuori di quest'Aula.

Nella seduta del 25 giugno 1905 il ministro di grazia e giustizia, rispondendo ad alcune obiezioni fatte dall'onor. nostro collega Lucchini e da altri, promise perfino di stralciare quella parte del progetto di procedura penale, che intende togliere le lungaggini dell'istruttoria, del dibattimento, e lo spettacolo di testimoni, di periti e di collegi di difesa, onde spesso si muta in palcoscenico il cosiddetto tempio della Giustizia, e fatti recenti, anzi attuali, dimostrano che non è bene assistere allo spettacolo di una giustizia drammatizzata, che offre esca passionale alle mentalità inferiori e alle anime pervertite. (*Approvazioni*).

Pensi bene l'onor. ministro, tanto più che a questo può provvedersi facilmente, perchè non si tratta che di sciogliere una promessa fatta dal suo predecessore.

E non voglio nè posso dire altro, mentre si svolgono processi e giudizi. E poichè sono su questa via, il sentimento del decoro nel funzionamento della giustizia, mi spinge a chiedere, per non dire a protestare, contro l'indugio che si frappone ai lavori urgenti, necessari, per quel che fu un tempo Castel Capuano, e che non posso adulare chiamandolo palazzo di Giustizia. Lei lo conosce, onorevole ministro, e venga, se crede, a conoscerlo meglio, purchè ci preavvisi otto giorni prima, per farvi un po' di decoro. Dovrebbe assistere, nei luoghi dove si svolge, dall'istruttoria e cancellerie all'udienza, la giustizia penale. Pare una sezione di fiera, mercato o accampamento.

Si pigliano magistrati, difensori, imputati, pubblico, costretti spesso ad emigrare da un'aula (chiamiamole così) ad un'altra.

E non può credersi quanto sia grave il danno, come è grave il sacrificio di chi amministra o aspetta giustizia. Così non si va, non si deve andare; è compito dello Stato provvedere. E non chiedo espedienti o rattoppi, secondo lo spirito italico, del provvisorio applicato soprattutto a Napoli, cui parve si desse molto perchè si diede a sorsi.

E così, avvenuto l'inausto privilegio di restaurare per deficienza o mancanza di locali, vissero di rabberciature biblioteche, cliniche, Università, tribunale.

Non si tratta di rattoppare alla meglio o di eseguire l'insufficiente progetto di Castel Capuano, ma di compiere tutto l'edificio. Senza questo sarà impossibile il retto funzionamento della giustizia: il Consiglio dell'Ordine, il Consiglio di disciplina e la Camera degli avvocati penali, già da un anno, espressero con vibrante deliberazioni questo bisogno, e hanno potuto appena impedire una giusta agitazione del nostro Foro, che si sente obliato.

Ultimo fra i suoi componenti, mi rendo interprete di questo bisogno, sicuro che il ministro voglia sedurre o, sia pure, imporsi al collega del tesoro. La politica può aver cuore. Non si tratta già di ripetere che le armi devono cedere alla toga: vogliamo egual trattamento: alla difesa dello Stato, più che l'esercito e la flotta, contribuisce il funzionamento rapido e corretto della giustizia. (*Approvazioni vivissime*).

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1908

Ed ora una parola per associarmi a quanto il relatore, a nome della Commissione di finanze, ha accennato rispetto ad una materia molto delicata, che riguarda l'inadempimento delle norme rispetto alle Società commerciali.

In Inghilterra (e l'onorevole ministro lo sa meglio di me), si accenna ad alcuni poteri dormienti. In Italia non abbiamo soltanto delle leggi che dormono, ma abbiamo delle leggi che russano addirittura, tanto che spesso se ne sente lo strepito, ma mai se ne vede l'applicazione.

E qui si dovrebbe provvedere, come ben dice il relatore, stimolando la vigilanza del Pubblico Ministero, perchè, rispetto ad una certa rilassatezza di criteri ed all'impunità, non possiamo che sperare nell'avvenire, che cioè la giustizia colpisca meglio il dolo nei fallimenti, materia speciale connessa intimamente alle trasformazioni ed anche alle deformità della società odierna, materia tanto delicata che la legge inglese ha creduto di colpire il fallito in modo così implacabile, da doversi considerare quelle sanzioni penali come una morte civile.

Attendo categorica risposta; e intanto dinanzi a recenti convulsioni, in nome di quella che chiamano giustizia sociale, finisco con un augurio che graduali riforme e provvedimenti possano sviluppare, o meglio creare, una coscienza giuridica; mantenere, o meglio ristabilire, nell'aspra lotta degli animi e degli interessi, l'impero della legge. (*Approvazioni vicissime*).

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dirò poche parole, perchè eccitato dai colleghi Massabò ed Arcoleo.

Io vorrei chiedere all'onorevole ministro che cosa intende fare del disegno di legge sul Notariato, poichè io ho avuto reclami nel Senato, come relatore di quel disegno.

È un anno che io, in nome della Commissione, ho presentato all'onorevole ministro Orlando un grosso fascicolo contenente le modificazioni al disegno che la Commissione proponeva. Quelle modificazioni io le ho studiate lungamente insieme con un egregio funzionario del Ministero di grazia e giustizia, posto a mia disposizione dal compianto ministro Gallo e che cito a titolo di onore, l'avvocato Consiglio,

e insieme anche ad uno dei migliori e più accreditati notai di Roma, che cito pure a titolo di onore, il comm. Delfini.

Abbiamo fatto un lavoro lungo, minuzioso che ci pare completo, ed abbiamo anche tenuto conto di più che 200 petizioni che sono arrivate al Senato dai Consigli notarili e da molti notai.

L'onorevole ministro l'anno scorso nel mese di maggio mi disse: durante l'estate esaminerò queste proposte, e poi la chiamerò per vedere quali modificazioni potrò accettare e quali no. È ormai passato un anno e non fui mai chiamato a conferire; la tipografia mi tempesta di sollecitazioni perchè ha la composizione in piedi ed ha bisogno di materiale tipografico. Io non so cosa rispondere. Perciò ho preso la parola, per discolparmi in faccia ai colleghi e anche in faccia al Paese, per non essere tacciato di indolenza a riferire su questo disegno di legge.

Io non ho colpa alcuna del ritardo. Quindi prego l'onorevole ministro affinché o ritiri il disegno se non lo accetta, o voglia presentarne un altro se non gli vanno a garbo le modificazioni proposte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Guala.

GUALA. Colgo l'occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia per sottoporre al Senato e all'onor. ministro alcune considerazioni le quali non hanno una relazione con la parte contabile del bilancio, ma che, a mio giudizio, hanno molta importanza per l'amministrazione della giustizia.

Premetto però alla mia breve diceria, che con le cose che sto per dire non intendo di fare alcuna allusione agli avvenimenti che si vanno compiendo, malauguratamente, in alcune provincie del Regno. Intendo di parlare in modo assolutamente generale, e non faccio allusioni a cose contemporanee per due ragioni: prima di tutto perchè non le conosco abbastanza per poterne parlare in quest'Assemblea; secondariamente perchè io ho la convinzione che in pari circostanze conviene, avanti ad ogni altra cosa, finchè dura il momento dell'azione, lasciare piena libertà alle autorità politiche e giudiziarie, salvo a sottoporle poi ad un esame critico e vagliarne le responsabilità.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia,

on son più di quattro o cinque settimane fa, ramava una circolare, con la quale invitava ad un più esatto adempimento delle loro funzioni, con una maggior considerazione delle loro convenienze quei magistrati, i quali nel periodo di un anno non avevano fatto pur una sentenza, e ne avevano fatte pochissime.

Con ciò l'onorevole ministro dava una novella prova della sua precisa intenzione di alzare le condizioni della magistratura giudiziaria, di riportarla alla dignità che gli è dovuta, di far rinascere nella popolazione la fiducia alquanto scossa nei suoi giudici. E sta bene. Ma, onorevole ministro, è il Pubblico Ministero?

Il Pubblico Ministero in Italia non funziona.

Non voglio rievocare qui alcuni episodi singolarissimi del processo Nasi, dove abbiamo dovuto udire un procuratore generale a narrarci di colui che lo aveva preso per suo condente, e che, per ingraziarsene la benevolenza, gli narrava che lui aveva depresso il falso nella commissione dei cinque; non voglio nemmeno richiamar l'altro episodio abbastanza singolare di quel processo, quando la difesa del Nasi, volendo dissipare l'impressione che poteva essere rimasta nell'aula della deposizione di alcuni, i quali affermavano che il Lombardo era stato fatto partire per suggestione degli amici del Nasi, mentre il Nasi dichiarava che tutta la sua difesa era appoggiata sulla presenza del Lombardo, interpellava, imprudente, il Lombardo se per avventura, non fosse sotto il colpo di una condanna penale, quando si fosse latitante. Donde scaturì fuori che effettivamente il Lombardo era stato condannato, ma, meraviglioso, con una sentenza prepotente, per un reato che non era ancora stato commesso, ma che si supponeva si sarebbe consumato, per una mancata resa di conti, a rendere i quali non era ancora scaduto il tempo legale.

E tiriamo innanzi: non voglio ricordare il fatto recentissimo di un alto funzionario del Pubblico Ministero, che in una delle nostre superbe città si credeva tornasse a riprendere il suo ufficio dopo che n'era stato allontanato, per speciale incarico. Quando si sparse quella voce, insorse il foro, la popolazione e la magistratura medesima.

Insomma io non voglio entrare in questi

particolari, e non voglio nemmeno domandare all'onorevole ministro se per avventura in tutti quei provvedimenti che egli ha dovuto fare, certo con suo dispiacere, in tutte quelle inchieste che ha dovuto eseguire, vi abbiano avuto parte i procuratori generali, e se ha agito in seguito a relazioni di questi funzionari. Ma che relazioni del Pubblico Ministero! egli ha agito per la sua coscienza e per la coscienza pubblica, la quale finalmente ha rotto questa specie di feticismo, la singolare superstizione che si è nutrita per tanti anni, che delle cose della magistratura non si dovesse parlare, confondendo così il rispetto dovuto alla cosa giudicata con le qualità del giudice.

Ma io mi restringo ad un fatto specifico. E domando all'onor. ministro: Quando mai si è visto un procuratore del Re il quale abbia mostrato di sapere che nel Codice penale vi è anche un capo per i delitti contro la libertà del lavoro? Prego il Senato di tollerare la lettura di due articoli del Codice penale, e poi voglio che la persona la più ingenua, la più digiuna di cose giuridiche, il più ignorante degli uomini, venga a dirmi se questi articoli sono scritti seriamente nel Codice, oppure a titolo illusorio:

« Chiunque con violenza o minaccia cagiona o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro per imporre, sia ad operai sia a padroni o imprenditori una diminuzione o un aumento di salarii, ovvero patti diversi da quelli precedentemente consentiti è punito con la detenzione fino a venti mesi ».

Articolo successivo: « Quando vi siano capi o promotori dei fatti preveduti negli articoli precedenti, la pena per essi è della detenzione da tre mesi a tre anni, e della multa da lire cinquecento a cinquemila ».

Ora in buona fede, tutto ciò che noi vediamo succedere in Italia in fatto di scioperi si concilia con questi articoli? Si può in alcun modo legittimare con questi articoli? No certamente. (*Benissimo*).

Il Pubblico Ministero in Italia non funziona (*Bene*), ed è grave sciagura che non funzioni; e ne è prova l'opinione che questi articoli siano scritti a modo irrisorio, opinione che è penetrata nella popolazione medesima la quale, voi lo avete visto ripetutamente, al sopraggiungere di una complicazione, di uno stato diffi-

cile a chi si rivolge? Al ministro dell'interno. Il ministro dell'interno non ha che fare in queste questioni. Egli quando ha provveduto alla difesa dell'ordine pubblico, alla incolumità delle persone e della proprietà fin dove è possibile, non deve entrare in codeste contestazioni; è l'autorità giudiziaria che deve entrarvi, che deve determinare fin dove arrivano i confini della libertà. Imperocchè egli è su quei confini che sorge il diritto dello Stato di far uso dei mezzi coercitivi che la società ha messo a sua disposizione per far rispettare i diritti di tutti, il diritto dello Stato che nei rapporti coi cittadini diventa dovere positivo. (*Approvazioni vivissime*).

Senonchè, onorevoli colleghi, in me, vedendo questa persistente inazione della Regia Procura, del Pubblico Ministero, in me è sorto un atroce sospetto.

Si vuole convenire, non voglio discuterne, che il Ministero Pubblico sia un istituto il quale deve mettersi in movimento ogni volta che il Governo lo chiede. Ma non si può affatto convenire che il Ministero Pubblico debba aspettare l'autorizzazione del Governo per mettersi in movimento, perchè allora ricadremmo nel più terribile assolutismo; il Ministero Pubblico è la legge che agisce sempre dovunque e contro chicchessia.

Non voglio insistere. Ho espresso, mi pare, sufficientemente il mio concetto e spero che l'onor. ministro troverà non affatto destituite di buone ragioni le considerazioni che io ho esposto e che abbandono alla sua saviezza.

Onor. ministro. Ella è circondato dalla pubblica stima per la conclamata sua dottrina; ella è circondata da grande considerazione per il suo carattere personale; si è aggiunto da ultimo a questi sentimenti per lei un rispettoso e pietoso affetto. Ella renda questo servizio al nostro Paese, ristabilisca le funzioni del Pubblico Ministero, la sua coscienza ne sarà soddisfatta, la nazione le sarà riconoscente e la storia parlerà di lei nei termini che merita. (*Approvazioni vivissime; molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno su di me il vantaggio di una relativa gioventù per essere entrati nelle assem-

blee legislative in un'epoca meno eroica, anzi prosaica, in cui si ripetono raccomandazioni fatte nei tempi antichi per ottenere riforme, e in cui si tenta di ridestare speranze.

Se volessi ricordare i voti da me fatti e non esauditi dal 1874 in poi, potrei intrattenere per lunghissimo tempo l'Assemblea onde far vedere come sia ancora tenace l'anima mia a non disperare del bene della patria. Parlerò in più limitati confini, e associandomi con tutto il cuore ai giusti elogi fatti al giovane guardasigilli, a cui auguro felice e lunga azione governativa, discuterò i voti esposti, le censure fatte per dire la mia mente. Ho raccolto qui la lista degli argomenti trattati, perchè non intendo di seguire i senatori che parlarono, ma esaminare gli obbietti discussi.

Incomincerò dal Pubblico Ministero. Gli anziani tra noi possono ricordare i lavori del Musio e del Tartufari intorno la riforma del Pubblico Ministero, le lunghe discussioni parlamentari. Esiste una vera biblioteca sulla materia. Moltissimi volevano che l'ufficio del Pubblico Ministero non formasse una carriera distinta e separata dalla magistratura giudicante; e che i pubblici accusatori fossero eletti dalle assemblee generali dei magistrati per alcun periodo di tempo. Altrimenti andarono le cose. Mi ricordo che per aver censurato l'onor. Vigliani (fu il primo discorso che io pronunziai in Montecitorio) sulla frequenza con cui la carriera del Pubblico Ministero andava confusa con quella della magistratura giudicante, furono stampati contro di me articoli che partivano dai Pubblici Ministeri. Per qualche tempo dovetti pregare alcuni clienti di non scegliermi difensore presso talune sedi, ove sedevano quegli scrittori, perchè altrimenti avrei avuto requisitorie *ab irato*. (*ilarità*).

Nel Pubblico Ministero vi è molto da fare; ma soprattutto bisogna cercare uomini probi, coraggiosi, dotti, eloquenti e ricordarsi le grandi tradizioni dell'Italia anche nel tempo della sua divisione quando Nicola Nicolini, Agresti ed altri ne onorarono la toga. Ricordo il Pescatore, il De Falco, ed altri eletti giureconsulti della luminosa schiera. Nella cernita degli uomini, nella educazione, nella dottrina e nel sentimento del dovere si può ottenere quel risorgimento morale a cui ha accennato l'egregio mio amico, il senatore Guala.

Passo alla questione dell'aumento della competenza e dell'abolizione delle preture. Un giorno Marco Minghetti disse che se avesse dovuto proporre l'abolizione di una sola pretura, avrebbe chiesto i passaporti per l'America. Questa frase è rimasta tra quelle che spesso sono ricordate. Lo Zanardelli, in un momento felice della sua azione ministeriale, rimasto il solo dell'antica guardia dei patrioti e dei giuristi eminenti, che furono lume ed ornamento delle due Assemblee, ottenne una legge per la riduzione delle preture. Ma presto si sentì la necessità di comporre sezioni di pretura; e tanti furono i clamori e le grida, che alla fine si giunse a guastare la legge del conciliatore, che in molti luoghi è la ironia della giustizia. Bisogna vedere che cosa facciano i conciliatori, non dico i tutti i paesi, ma dove lo spirito di partigianeria, l'ignoranza, la cupidigia ed il lucro, adducono orrori ed errori da non dire.

Il mio amico, il senatore Vischi, vorrebbe rimediare a danni certissimi con l'aumento della competenza. Il principio economico, che ha preso a maggiore argomento del suo voto, si comprende; ma non tutte le regioni d'Italia hanno la pubblica ricchezza egualmente sviluppata; in talune piccole contrade la competenza del pretore è tuttora sensibile per l'applicazione della giustizia e per la procedura. In ogni modo è importante il vedere se, a parte i singoli ritocchi che si vogliono dare all'Amministrazione della giustizia, convenga pensare che nel secolo in cui agisce il telegrafo senza fili, e le Alpi furono forate, gli istmi tagliati e la velocità della navigazione fu tanto aumentata, e quando le ferrovie riducono le distanze e si cercano anche le vie del cielo, non si possono tollerare le lunghe prescrizioni, le procedure, e costumi che rendono eterni i processi.

Penso che il moderno processo civile debba essere ridotto, corretto e reso efficace per la economia sociale. Tante e tante idee di riforme gettai negli Annali del Parlamento; una mi domina tuttora la mente. Credo che se si introducesse un opinamento come lo intendo io, modificando, cioè, l'opinamento che vige nel giudizio romano, sarebbero ridotti gli appelli, i casi di annullamento e i numerosi rinvii. Si dovrebbe dare la delegazione a singoli giudici di raccogliere in un verbale la narrativa del

fatto. Innanzi ad un giudice delegato si dovrebbero presentare le parti contendenti, le quali esporrebbero la storia della causa, perchè *ex facto oritur ius*; se tra le parti sorgessero punti controversi di fatto sarebbero formulati come indagini da recarsi a discussione nell'udienza.

Io penso che non si debba avere una viva fiducia nel giudizio collegiale. Ottimi magistrati che furono compagni miei di gioventù, riconobbero la verità che dico ossia, che ove è grande la mole delle cause, in realtà i relatori fanno da giudici unici, nel senso che il giudice che scrive la sentenza ottiene l'approvazione di quello che come relatore sostiene.

Qualche volta interrogai confidenzialmente alcun giudice chiedendo: come avete data quella sentenza? Ebbi risposta: il giudice tale l'ha fatta ed è magistrato buono. Si tratta di una mutua fiducia e qualche volta di mutuo errore, che la *ignorantia iuris* non si imputa: l'errore invece è umano.

L'opinamento dovrebbe consistere nel fatto che il giudice sottometterebbe alle parti il progetto della sentenza che vorrebbe pubblicare, invitandole a scrivere le loro osservazioni invece delle note aggiunte che si fanno dopo l'udienza. Dipoi esaminate le osservazioni fatte al progetto di decisione, darebbe una sentenza per cui si potrebbero evitare l'affanno dell'appello, le frequenti eccezioni di nullità, per le quali chi ha vinto in prima istanza perde in appello, e poi la sentenza di appello può soffrire l'annullamento in Cassazione, e non di rado la vittoria in sede di rinvio può essere di nuovo annullata, senza che io parli di revisioni, di rinviazioni.

Questo mio pensiero potrebbe essere diligentemente studiato. Certamente il ministro non lo può accettare così come lo ho semplicemente indicato; potrà indirizzarmi la parola gentile e cortese dicendo di volerlo studiare.

Quanto al Codice di procedura, la cui revisione è sulle ginocchia di Giove, vorrei sollecitare una leggina che rimettesse la decisione delle spese all'esame della Cassazione, perchè vidi su questo oggetto decisioni scandalose nei lunghi anni, nei quali vestii la toga. Numerose sentenze sono pubblicate in cui chi vince la causa vede le spese ingiustamente compensate. Molti magistrati cadono in questa ingiustizia per

non dispiacere a Caio o a Sempronio, sapendo che la Cassazione non potrà censurare la decisione. Eppure i principii fondamentali della legge quanto alle spese sono certi: chi perde paga. Vi è il caso della lite temeraria, vi sono i casi di parziali compensazioni. Io vorrei intanto che con una circolare si richiamasse l'attenzione della magistratura sul deplorabile abuso.

E vado innanzi. Tocco la dolente nota trattata dall'onor. Arcoleo: l'aumento delle delinquenze dei minorenni ch'è certamente danno gravissimo. Man mano che si aumentano i centri manifattieri, che si agglomerano grandi classi operaie nelle città e che i genitori sono costretti per necessità di lavoro a separarsi dai figliuoli, la delinquenza dei minorenni cresce. Numerose altre ragioni potrei addurre, la frequenza degli arresti provvisori d'imputati poscia prosciolti. Ma non debbo tacere l'azione contaminatrice ch'esercita la stampa.

Spesso mi fermo a guardare su per le mura di Roma, specialmente nei giorni di domenica, quando le classi popolari sono comandate al riposo, giornali illustrati che rappresentano assassinii, rapine, stragi. E non bastano gli assassinii commessi in terre nostre, ma si rappresentano quelli della Russia, della Cina, del Giappone e dei più lontani paesi. I legislatori hanno fatto molto in favore della stampa, che ebbe la tombola, i biglietti ridotti, altre agevolanze. Perché non si tenta di ottenere, non dico una legge, ma dall'azione educatrice l'abbandono delle cronache terribili e sanguinarie, le cronache delle umane nefandezze? Lo stesso dicasi per la cronaca dei suicidi, delle violenze e delle umani bestiali vergogne. Chi ha studiato bene addentro la medicina legale e l'effetto che produceva il patibolo, che dando sangue, chiamava altro sangue, conosce il contagio di tali notizie? Le narrazioni intime degli omicidi, delle vendette, spingono altre giovanette o derelitte o tradite a farsi esse pure suicide o vendicative. E notate che quando tali crimini sono condotti al giudizio non di rado si svolgono a porte chiuse.

La soppressione non si può attendere dalla legge, ma dall'azione che le classi dirigenti possono esercitare e dalla probità dei direttori dei giornali.

Se molti oratori sorgessero a fare conferenze su questa materia, se si proponesse all'Associazione della stampa una specie di convenzione obbligatoria per tutti i giornali, si otterrebbe la correzione del danno. Oggi altrimenti volgono le cose, perchè ogni giornalista teme la concorrenza degli altri in questo genere di cronaca. Questo abbandono avrebbe un'azione preventiva: però si dovrebbe studiare la riforma della giustizia repressiva dei minorenni.

Molti conoscono l'istituzione che l'America ideò e di cui si fecero salutari esperimenti. Delegato più volte dal Governo ai Congressi penitenziari internazionali in quello ultimo di Budapest raccolsi la seguente notizia. In America trionfa il principio fondamentale che prima di punire bisogna educare, e per questo si sono istituiti i tribunali della infanzia composti di uno sceriffo e di due signore.

Quando è tradotto in giudizio un ragazzo delinquente è chiamato uno psichiatra, il quale esamina se il fanciullo presenti alcun che di anormale nella sua costituzione fisica. In caso affermativo è mandato a curarsi in un ospedale sanatorio; se invece è sano e mostra istinto precoce alla delinquenza, è condannato alla scuola in alcune piccole colonie, dove simiglianti donzelli non sono offesi da un giudizio pubblico, nè dal carcere preventivo. Non tacio che gli stessi filantropi, direttori delle prigioni, le stesse signore che vennero a raccomandarci il sistema in Budapest, dichiararono che la istituzione del tribunale dei fanciulli aveva dato buoni risultati negli Stati meno popolosi, mentre nelle grandi città non ancora furono possibili. Al ritorno ne parlai con molti; ne scrissi ad un guardasigilli. Un giorno eravamo io ed il collega Roux in tribunale chiamati testimoni in un processo penale tra due ufficiali reduci dal Congo. Mentre attendevo l'ora di essere interrogato, vidi passare tre ragazzi che erano tratti a giudizio.

Io dissi al collega Roux, ch'era pure chiamato come testimone: Ma come non si potrebbero istituire i tribunali di educazione? Aspettando la riforma non si potrebbe tenere una seduta mattutina, una o due volte la settimana, per giudicare questi ragazzi, evitando di metterli insieme con tutti gli altri imputati e di tradurli legati in piono meriggio? Volli recarmi nell'aula ed ascoltare il dibattimento. Erano ac-

cusati di aver rubato un portamonete ad una signora in una chiesa. Mancarono le prove, andarono assolti. Io ascoltai la poco corretta parola del presidente dire agli infelici: *Andate assolti, perchè non vi sono le prove; ma non andate un'altra volta a rubare.* Che maniera fu questa di parlare da magistrato, che doveva pensare alla ingiuria recata, al danno consumato per l'avvenire dei due meschini? In Italia manca, salvo rarissime eccezioni, il sistema del patronato, mancano altre grandi istituzioni di beneficenza e di assistenza. Il predominio del sentimento artistico, il dominio di quello mistico, religioso, fanno sì che la carità prende tra noi la forma di *thè danzanti*, l'imitazione dei *clubs* e di altri spettacoli quando non è sfruttata dagli ozi frateschi e monacali. Il Paese non è agitato da quella carità operativa in cui la donna più che cercare rinomanza deve soffrire ed operare per i miseri. Mancano inoltre in grande proporzione gli asili d'infanzia che possano raccogliere i ragazzini quali vanno vagabondi quando i genitori sono al lavoro. Breve è l'ora della scuola. I nostri legislatori quando fecero l'abolizione delle congregazioni religiose potevano ordinare che i conventi (quasi tutti avevano l'orticello) fossero destinati ad asili e a giardini d'infanzia. Si dettero molti conventi ai comuni, non pochi dei quali li rivendettero ai frati; si potrebbe vedere, rivolgendosi al Fondo per il culto, quali conventi avanzino ed assegnarli ad asili d'infanzia. Si potrebbero ottenere nullità delle vendite fatte per far risorgere i conventi. Il Ministero ottenne leggi per aumentare le case coloniche per incoraggiare gli asili, esami queste mie osservazioni.

Ed ora dirò della ricerca della paternità. Il mio amico Arcoletto l'ha giustamente associata con la invocata necessità del divorzio. Spesso gli stranieri mi chiedono: *Perchè i mariti ammazzano le loro donne? Do ad essi una risposta certissima: perchè non c'è il divorzio.* Non vi sarebbe cosa migliore di abbandonare all'adultero la donna che ha appetito, abbandonandogli il frutto proibito. Il divorzio porrebbe rimedio a tanti guai. Mi limito a dire che lessi in gioventù una stupenda pagina di Melchiorre Gioia sopra i vantaggi del divorzio; contro l'ibrida istituzione della separazione personale, per cui il marito ricco deve pagare una pensione alimentare, che spesso ascende a migliaia di lire,

alla moglie, per farle procreare figli adulterini col ganimede.

Di questo governo della famiglia so che non possiamo vantarci quali eredi della grande civiltà dei nostri padri. Ma insieme alla ricerca della paternità bisogna studiare anche la correzione dei matrimoni illegali. Nomai matrimoni illegali, quelli che vengono celebrati dalla Chiesa romana, non solamente nelle campagne, ma anche da talune delle classi civili, senza il vincolo veramente legale del matrimonio civile. Ricordatevi i grandi precedenti, onorevole ministro, quando avvennero i dolorosi casi di Milano, e generosi patrioti vollero dare sussidio alle famiglie delle classi richiamate sotto le armi nel momento della mietitura. Si assodò che numerosi soldati i quali chiesero il sussidio per le loro famiglie non poterono presentare gli atti del matrimonio civile, perchè non l'avevano celebrato; onde sorse una gente senza nome e senza stato, un gran numero di famiglie, che dovrà maledire il legislatore per cui tali infamie rese possibili, perchè non volle comandare, come è persino nel Belgio, che il matrimonio civile preceda la benedizione religiosa.

Il mio amico Adeodato Bonasi, guardasigilli del tempo, propose una legge che rimase abbandonata, mentre erano già due leggi per sanare matrimoni illegali degli ufficiali. La giustizia e l'equità addimandano il loro trionfo, volendo che ciò che si fece per i forti, sia fatto per i militari comuni. Se furono legittimati circa 1000 o 2000 matrimoni di ufficiali o sottufficiali si dia opera al popolo, alla plebe derelitta che è la carne da cannone, per dare ai loro figli uno stato civile.

Andiamo ora a Castel Capuano. (*Si ride*). Castel Capuano, mio caro Arcoletto, mi appartiene un pochino benchè io non discenda da vicerè. Quando si discusse in quest'Aula la legge per lo sventramento di Napoli, Nicola Amore, senatore e sindaco, venne a parlare in favore di quella legge. Io chiesi al ministro Depretis se era possibile nel bonificare la città di Napoli di lasciar sussistere il carcere di Castel Capuano? Lessi in quell'occasione la famosa relazione delle orrende carceri fatta da Gaetano Filangeri, la bella relazione scritta dal Settembrini che vi era stato detenuto e che da quel carcere fu condotto alla

cappella dove gli fu data la notizia della grazia, che mutò in galera a vita la pena di morte. Chiesi con l'abolizione delle carceri anche la decenza del palazzo sede della giustizia.

L'onor. Depretis sorse a dire che avrebbe, lodandomi di aver fornite quelle notizie, condannata l'antitesi che poteva tuttora esistere fra la carcere, il lurido palazzo e la bonificazione della città e mi diè promessa presto osservata che prima ancora che fosse iniziata la bonificazione della città sarebbe purificata delle prigioni dette di Castel Capuano. Seguirono a tale soppressione altre opere che aumentarono il palazzo di Castel Capuano e lo fecero igienico, decente.

Ma, Arcoleo mio, non aspettate che il ministro Orlando, il quale conosce le piaghe del Mezzogiorno, pensi alla nettezza del palazzo e che l'ottenga con l'annuncio di una sua visita. L'anno scorso visitai Napoli; vidi che l'eleganza, la decenza ottenuta nel palazzo erano ridotte alla tradizionale sudiceria, e dissi a giovani colleghi: ma come ciò si tollera? Voi formate quattromila avvocati e guadagnate bene; ottenete la riforma delle tariffe giudiziarie: se vi obbligherete a pagare tre o quattro soldi al mese sopra la tassa ordinaria e inviterete dieci o dodici uomini, dando loro un' uniforme, una frusta e una scopa per impedire la sudiceria, salverete il decoro del loco. Senza i costumi, senza la decenza, non vi è azione di governo che possa bastare.

Invito l'onorevole guardasigilli a richiamare i magistrati, perchè vegliano alla decenza personale degli uscieri, a quella delle toghe e dei berretti, perchè, all'azione pubblica della giustizia tra noi, in alcuni luoghi manca soltanto lo scamicciato. È tale e tanta la confusione, è tale l'abuso del sigaro nei vestiboli delle Corti e nei Tribunali che se ne dovrebbe sentire rossore.

Del notariato nulla dico, perchè è un lavoro che sarà discusso a tempo opportuno.

Parlo infine degli spettacoli giudiziari, senza ricordare quello che si volle fare, con l'emendazione poscia revocata dell'art. 29 della legge sulla stampa, dico che l'errore maggiore dipese da quello che l'onor. Arcoleo ha detto tanto elegantemente, di confondersi il teatro con la giustizia.

Io ho viaggiato molto, e dovunque giunsi

ebbi cura di visitare i tribunali, i palazzi di giustizia. La prima volta che fui in Parigi, fui condotto a visitare *le palais de justice* da Giulio Favre, dal Génard e dal Crémieux. Quei grandi cittadini mi fecero vedere tutte le aule, assai piccole, e quella dove si svolse il dibattimento che grandemente agitò il mondo, contro Felice Orsini, che aveva tentato di uccidere l'Imperatore. Quell'aula giudiziaria era piccolissima.

Nulla dirò dell'Inghilterra, dell'Olanda e di altri paesi.

Da noi invece si volle qualche cosa che avesse ricordate le grandi lotte del foro romano, si fecero sorgere aule o palazzi di giustizia, con aule vastissime, dalle tribune riservate amplissime. In occasione del Congresso delle donne vidi il Palazzo di Giustizia di Roma di pessimo gusto. L'aula magna ha tribune varie, per la stampa, per la magistratura, tribune riservate; come nei teatri sono i palchi, tutto ad immagine delle sale per spettacoli. Mettete un avvocato che ha bisogno di aumentare la clientela, di accrescere la sua rinomanza in quell'ambiente; egli dovrà gridare, cercare le emozioni, gli applausi.

Non è dunque la voglia governativa di fare le cose grandi che è valsa a convertire l'aula giudiziaria in una vera arena da spettacoli?

Mi ricordo del palazzo di giustizia di Ancona, ove sedetti lungo tempo accusatore dei ladri della Banca. Venivano dai vicini paesi signori e signore per assistere alle udienze, tanto l'aula giudiziaria offriva spazio e tribune. Lo spazio giova anche a raccogliere i seguaci degli imputati, che rompono il silenzio con gli applausi. Grande è lo stuolo dei faccendieri, dei disoccupati e dei reduci dalle prigioni, che frequentano i dibattimenti. È dannosa l'esagerazione del sacrosanto principio della pubblicità dei giudizi scritto nello Statuto.

Se si fossero davvero ristretti i confini delle aule, molti inconvenienti non si verificherebbero.

Associate, onorevole ministro, alle riforme possibili e urgenti lo stimolo rivolto ai magistrati e agli ordini degli avvocati per il rinnovamento dei costumi e per la decenza delle aule.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia pare ci abbia preparato molto lavoro legislativo, e noi non ne siamo dolenti. Non so se egli abbia accettato il progetto della riforma

della procedura penale. Ad ogni modo, due cose sono a desiderare: la perseveranza nel dare appoggio e consiglio all'attuale ministro e il farsi da noi azione ponderata affinché le riforme abbiano una volta il loro trionfo.

Ringrazio il Senato dell'attenzione con la quale mi ha ascoltato. Ho ridestato reminiscenze di un tempo passato, che sono vecchie, ma che recano ancora un profumo di modernità. Più oltre non dico. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Manifesto, anzitutto, il mio più vivo compiacimento per la discussione odierna, che mentre è stata sobria ed aliena da divagazioni, è stata altresì sempre alta ed utile. Dato il modo, dirò specifico ed analitico, con cui la discussione del bilancio è proceduta, intenderà il Senato come sia, nonchè disagevole, impossibile, dare al mio discorso una forma organica e sistematica. Bisogna passare necessariamente da uno ad altro argomento e spesso ad argomenti disparati.

Io credo che, tutto sommato, il miglior modo di esposizione sia quello di seguire gli oratori e risponder loro man mano, innestando se mai, là dove più oratori del medesimo argomento si sono occupati, la risposta anche agli altri. L'onor. Massabò fece un cenno all'anomalia delle circoscrizioni, rilevando un'allusione contenuta nella perspicua relazione della Commissione di finanze; e manifestò il suo scetticismo intorno alla possibilità di una riduzione delle circoscrizioni giudiziarie.

Io dico francamente il mio pensiero. Forse noi italiani, che siamo un po' iperbolici, esageriamo alquanto la gravità del fenomeno, che,

per altro, bisogna riconoscerlo, è innegabile, cioè della esistenza di sedi giudiziarie superflue. Senza dubbio, di sedi superflue ve ne sono, ma forse se si tiene presente un altro punto di vista, ossia la constatazione della riduzione del numero dei magistrati, forse, io dico, questa questione della esuberanza, dell'eccesso delle sedi giudiziarie appare per ora nè come la prima, nè come la principale.

Io credo che in questo medesimo ordine di idee di una possibile riduzione dei nostri magistrati, altro ancora vi sia da fare, prima di arrivare alla riduzione delle circoscrizioni, la quale è questione senza dubbio importante e degna di considerazione; ma, non nascondiamocelo, urta persone ed interessi, che da un certo punto di vista hanno diritto al rispetto. Per esempio: noi abbiamo sedi dove il personale è esuberante e dove l'azione di riduzione si può esercitare, diminuendo il numero del personale, senza toccare, nè ledere alcun interesse, perchè il tribunale dove è, resta.

Io dirò al Senato che, giusto nella ripartizione nuova dei magistrati, in virtù della tabella che fui autorizzato a pubblicare con la legge del 14 luglio 1907, io potei ridurre, senza alcun danno, il personale dei giudici addetti ai tribunali di circa 65. E se si tiene conto che questi tribunali minori non sono composti di più di tre magistrati, si arriva in tal modo alla stessa conseguenza, alla quale si sarebbe giunti, se si fossero soppressi venti tribunali. Ed ancora altri passi, ripeto, potrebbero farsi nel senso di ricavare dal personale una maggiore utilità. Il magistrato in certe sedi lavora molto, forse anche troppo; ma in certe altre lavora poco, e ciò anche indipendentemente da quella riduzione, al di sotto della quale non si potrebbe andare senza sopprimere il magistrato. Secondo me, si può e si deve utilizzare di più il magistrato; bisogna pagarli meglio, bisogna assicurarli meglio, ma bisogna anche richiederli che lavori il più che può, che dia allo Stato tutta l'attività di cui è capace. E qui innesto, secondo quanto premisi, la risposta ad un'osservazione fatta dall'onor. senatore. Guaha, il quale ebbe a riconoscere con gentili parole, di cui lo ringrazio, che il medesimo rilievo da lui fatto, già precedentemente era stato fatto da me: il fenomeno, cioè, di alcuni presidenti o capi di Collegio o capi del Pubblico Mini-

stero, dei quali gli uni non redigono sentenze, gli altri non assistono alle udienze.

Io ritengo che, meno casi eccezionalissimi, sei o sette per tutta Italia; in cui realmente l'ufficio direttivo; per l'importanza del tribunale, è già tale da giustificare che il presidente si astenga dal tenere cause per sé, io ritengo che egli non solo non debba esonerarsi dalla redazione delle sentenze, ma che anzi, appunto come capo, debba anche in questo, come in tutto il resto, dare esempio ai sottoposti di lavoro e di alacrità:

Riassumendo, adunque, su questa questione dei tribunali minori, io dirò che non voglio essere né così guascone da dichiarare che non mi preoccupa affatto il pericolo delle resistenze degli interessi offesi, né così remissivo da dire che non voglio nemmeno pensare ad affrontare il cimento, pel timore di un suicidio politico, che potrebbe ocasionare l'urto d'interessi che resterebbero lesi: io affermo pertanto con tutta franchezza e sincerità questo: che il problema esiste, ma prima di arrivare all'*ultima ratio* della soppressione dei centri giudiziari minori, si può e si deve, nella via della migliore organizzazione della magistratura, fare ancora molti passi.

Il senatore Massabò ha toccato altresì la questione della molteplicità delle Cassazioni, dissentendo anche qui da una osservazione contenuta nella relazione, poichè egli si è augurata l'unificazione delle Cassazioni civili. A questo proposito io debbo chiedere all'egregio relatore, il mio amico carissimo, l'onor. senatore Rossi, una lieve rettifica per una frase che si legge nella relazione, e che mi riguarda. Egli ha detto che sono contrario all'unificazione della Cassazione civile. Il contenuto forse è vero; ma la frase sintetica, con la quale è stato espresso il mio pensiero sulla questione, non è assolutamente precisa. Non sono contrario *a priori* all'unificazione della Cassazione civile, e posso anche aggiungere che sia bene augurarla; ma ricordo, peraltro, quanto ho già detto in una precedente discussione innanzi al Senato, e credo anzi in sede di bilancio, nella quale discussione, invece di usare quelle frasi più o meno incerte ed ambigue, con cui spesso i ministri si sono dichiarati favorevoli alla Cassazione civile unica, dicende di studiare, di esaminare, di provvedere, e così via via, per poi non far

nulla, io manifestai molto francamente il mio pensiero.

Non nego che l'unicità della Cassazione civile possa rappresentare un progresso desiderabile, ma constato che, date le condizioni attuali in cui versa l'Italia, data la quantità dei litigi civili che vanno in Cassazione, non mi sembra pratico il pensiero dell'unificazione della Cassazione civile.

Quando la Cassazione fosse ricondotta al tipo suo originario, cioè ad un magistrato altissimo, il quale esclusivamente dettasse le massime di diritto nelle più importanti controversie, e venisse così di gran lunga ridotto il numero dei litigi, allora comprenderei che si potesse parlare di cassazione unica; ma quando, invece, abbiamo una molteplicità di ricorsi in materia civile che giustifica, ad esempio, l'esistenza della Cassazione di Napoli, che da sola esamina più cause in materia civile, che non quella stessa di Roma, che è pure per talune materie Cassazione unica per tutto il Regno, io mi domando: val proprio la pena di moltiplicare le sezioni della Cassazione di Roma, e accrescere questa di tante sezioni per quante ora sono le Cassazioni regionali, perchè si ottengano in fondo gli stessi effetti della molteplicità e della contraddizione della giurisprudenza, recando danni gravi a regioni, che hanno ora tale magistratura? Questo è il mio pensiero, non contrario — come si vede — all'unificazione delle Cassazioni, ma che francamente riconosce come nelle attuali condizioni dell'Italia sia prematuro parlare di unificazione.

L'onor. relatore chiama affatto accademica la questione della opportunità o meno, che alla evoluzione del diritto conferiscano altresì le discordanze della giurisprudenza; ed io credo che egli abbia perfettamente ragione, poichè l'incertezza e la contraddizione, siano esse un bene o un male, si avranno anche con la Cassazione unica; e difatti vediamo che in materia penale, dove è unica la Cassazione, la giurisprudenza è contraddittoria fra le due sezioni, talvolta nella medesima sezione, e qualche altra volta; infine, la contraddizione si è avuta a proposito di una massima nella stessa sezione e nello stesso giorno.

L'onor. Massabò si è occupato pure della legge dei notai, di cui hanno parlato anche

altri oratori, l'onor. Arcoleo, l'onor. Pierantoni e particolarmente l'onor. Astengo.

Io, quindi, risponderò all'onor. Astengo; ma intendo rispondere così implicitamente anche agli altri oratori.

Il disegno di legge sui notai, presentato non da me, ma dal mio predecessore, è un vero Codice, in cui vengono riprodotte *ex integro* le materie del notariato e degli archivi notarili. Che queste riforme riguardino tutta la materia, e che in tutta la materia le riforme siano profonde non potrei dire. Credo che, forse, in un progetto di assai minor mole si sarebbero per avventura potute contenere le riforme concrete, che s'introducono nel diritto attuale, e rinviare poi la rifazione e il coordinamento di tutta questa materia legislativa a un testo unico. Ma, ad ogni modo, il progetto che sta dinanzi al Parlamento, è un progetto che investe tutta la materia e quindi ognuno intende che è gravissimo. Io ho questa opinione: che quando viene dinanzi al Parlamento una disposizione qualsiasi, anche se questa non sia che la ripetizione di altre disposizioni esistenti, o magari semplicemente le ritocchi o le modifichi soltanto per la forma o pel coordinamento, pel fatto stesso che è portata al Parlamento, a questo si presenta altresì tutta la questione nel suo complesso, onde il Parlamento è investito della materia intiera; ed esaminando questa legge, potrebbe magari cominciare dall'esaminare se sia opportuno o meno che ci siano i notai.

Dico questo per mettere in rilievo la gravità, se non altro formale ed esteriore, del disegno di legge, pel quale le sole modificazioni proposte con il lavoro diligente fatto dall'Ufficio centrale costituiscono un tal volume, che la sospensione delle deliberazioni in proposito ha potuto provocare perfino lamentanze dalla tipografia.

Ora io non credo, e non voglio qui fare della ipocrisia di modestia, io non credo che alla mia vita ministeriale si possa muovere l'accusa d'inerzia: si potrà discutere la mia azione, magari censurarla, ma si dovrà riconoscere che io ho destinato al mio ufficio la più intensa attività, e attività — aggiungo — d'ordine non solo amministrativo, ma altresì legislativo, sicchè il Parlamento non di rado ha dovuto occuparsi di leggi e proposte mie. Se, dunque, questo disegno di legge è ritardato, credo che

non se ne possa giustamente dare la colpa a mancanza di buona volontà da parte mia; ma a una serie di circostanze gravi, che hanno attratto l'attenzione mia e del Parlamento (insisto su questa seconda parte) su riforme di ordine giudiziario.

L'onor. senatore Astengo è stato, per me di una cortesia squisita; e se egli ha mosso qualche lamento, è stato per dolersi di accuse, che potrebbero riferirsi a lui; ma egli dovrà riconoscere che alla Camera io ho lodato apertamente l'attività e la solerzia dell'Ufficio centrale e ho detto che la causa del ritardo era mia. Egli, ripeto, è stato con me di una cortesia perfetta, perchè mi ha sempre dichiarato, che in certo modo faceva dipendere da me il più o meno alacre andamento di questi lavori.

Ora, mi scusi, di questa cortesia gli sono gratissimo, ma me l'ha fatta un po' duramente scontare oggi (*Si ride*).

ASTENGO. Non era questa la mia intenzione.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Sicchè io avrei preferito che egli mi avesse detto: signor ministro, bastano le cortesie; dovete rispondermi, e se non mi rispondete fra dieci giorni (imponendomi in tal modo una specie di *ultimatum*), presento al Senato il mio lavoro, perchè nessun regolamento impedisce alle Commissioni di aspettare il ministro, e se esse aspettano, lo fanno per cortesia: cortesia — ripeto — della quale io gli sono grato. Ad ogni modo, per concludere, e *pour la bonne bouche*, dirò, che oggi proprio, dopo aver destinato non poco tempo ad esaminare il voluminoso progetto e le importanti osservazioni dell'Ufficio centrale, ho telegrafato, cercando così di riparare telegrafando, almeno in parte, al tempo trascorso, ho telegrafato all'onorevole Astengo, dichiarandomi a disposizione sua e dell'Ufficio centrale; e se vorranno chiamarmi anche domani, io sarò pronto a dire il mio pensiero sugli emendamenti introdotti; dopo di che la legge sarà pronta per la discussione del Senato.

L'onor. Vischi si è occupato dell'argomento della competenza dei pretori. Tema gravissimo; ma io ho una ragione molto valida per pregare l'onor. Vischi di un rinvio della discussione del grave argomento. La questione, infatti, si trova già dinanzi al Parlamento in virtù di una

proposta di legge mia. Io, quindi, non entro nell'esame della grave questione; e non voglio neppure avvelenare la primavera ellenica dell'onore. Arcoleo, con l'osservare che, per esempio, tutte quelle disponibilità di giudici, cui egli ha accennato, non vi sarebbero.

Il mio compianto predecessore, onor. Gallo, aveva fatto degli studi statistici diligentissimi, dai quali risultava che il lavoro dei tribunali civili restava sempre lo stesso, perchè quello che perdeva in prima istanza, lo guadagnava in seconda istanza, sicchè una qualche disponibilità di magistrati non si sarebbe potuta avere che in Corte di appello. Ma si dimentica una cosa a proposito di tale disponibilità, e cioè a dire, che con l'aumento della competenza dei pretori, che verrebbe a determinare l'effettivo di circa due terzi di cause di più, bisognerebbe aumentare il personale dei pretori.

Questo piccolo particolare non si è tenuto presente. Vi sono dei pretori, che hanno, è vero, poco da fare; e con l'aumento della competenza avrebbero da fare; ma vi sono altresì dei pretori, che hanno già troppo da fare, e con tale aumento il loro lavoro sarebbe così cresciuto, che bisognerebbe aumentare con la competenza anche il numero dei giudici destinati alle preture.

La discussione, però, è soltanto rinviata; è una discussione, ripeto, gravissima per i suoi effetti molteplici e per i riflessi anche di ordine sociologico, come l'onor. Vischi ben sa. Io ho ritirato il disegno di legge del mio predecessore e l'ho sostituito con un altro, che considera la questione dell'allargamento della competenza dei pretori da un punto di vista del tutto diverso. Io ammetto la possibilità ed in certi casi l'utilità di un allargamento della competenza pretoriale; ma credo che non sempre sia un bene e un vantaggio. Perciò, più che ad una determinazione automatica e meccanica del limite di competenza, io credo che sia meglio riferirsi alle condizioni particolari di un dato centro, e alla possibilità che in quel centro la giustizia amministrata dal pretore possa estendersi entro più ampi confini, e in ultimo alla fiducia concreta, che il magistrato possa ispirare.

Da ciò la mia proposta, che riconosco — direi quasi — rivoluzionaria rispetto ai principii tra-

dizionali del nostro Codice di procedura civile, per la quale la questione di competenza per valore, non è già competenza di ordine pubblico, che a dir la verità in questo caso non arrivo a vedere, ma è derogabile per volontà dei privati, volontà antecedente alla causa e manifestata nella causa.

In questa maniera noi raggiungiamo gli effetti buoni, che si possono sperare dall'allargamento della competenza ai pretori, senza turbare il nostro ordinamento attuale con aumenti della cifra della competenza.

Ad ogni modo, è una questione gravissima. Il progetto di legge è alla Camera e confido, anzi ritengo, che nell'autunno prossimo sarà discusso e in seguito la questione verrà al Senato. E questo mio disegno di legge « sull'ordine e la forma dei giudizi » — così io lo chiamo — mi dà argomento per rispondere alle osservazioni fatte dall'onor. Pierantoni, con cui sono d'accordo nella proposizione generale che ha qui manifestata, circa la grande opportunità che il giudizio civile sia semplificato, reso più snello, più flessibile, più rapido.

Noi in Italia abbiamo troppo la preoccupazione che le liti civili non siano che interessi privati; e mentre, sia nella discussione del bilancio, sia in altre occasioni, così in questa come nell'altra aula del Parlamento, protestiamo contro la lungaggine della procedura penale, l'opinione pubblica resta, invece, indifferente per le lungaggini enormi dei giudizi civili.

Se un giudizio penale dura tre anni, l'opinione pubblica protesta; ma, se vi sono liti che durano da un secolo, non se ne impressiona. Secondo me, è un errore, perchè nel caso singolo si tratta d'interesse privato; ma la somma di tutti questi interessi privati costituisce un altissimo interesse pubblico. Ora, questo disegno di legge, che ho presentato, quale sia il giudizio sulla bontà sua, s'ispira al desiderio di una grande semplificazione.

Quanto all'opinamento, di cui l'on. senatore Pierantoni ha parlato, non gli dirò « studierò » perchè egli — l'ha già detto — se ne dovrebbe; ma gli dirò « ho studiato », e credo che, date le condizioni in cui si svolge la giustizia civile nei tempi nostri, non sia un istituto sicuro. È un punto in cui dissento da lui. Quando le liti civili erano rare ed erano gra-

vissime - n'è tipo la lite feudale - l'istituto si comprendeva e, teoricamente, si difendeva bene; ma con la democratizzazione di tutto, anche le liti sono diventate democratiche e si sono moltiplicate talmente che, qualora si abbia presente il ruolo di un tribunale di una certa importanza, dove in un'udienza si mettono in deliberazione 30 o 40 cause, non posso, senza un brivido, pensare alla enorme complicazione che determinerebbe la procedura dell'opinamento, tenuto anche conto della tendenza delle parti a non concedere nulla. Sarebbe, adunque, una discussione, che si innesterebbe alla discussione, si farebbe il *double emploi*. Ammettendo pure i vantaggi, che esso può rendere alla giustizia, esiterei sempre ad ammetterlo per diritto consuetudinario.

L'onor. Arcoleo ha parlato della delinquenza dei minorenni. Io sono interamente d'accordo con lui, e di questo mio consenso è prova una circolare, che ho diretto ai procuratori generali ed ai primi presidenti, con la quale ho cercato di far tutto quello che era possibile di fare, dati i poteri di cui posso disporre, e dato le condizioni del diritto attuale.

E, poichè l'onor. Arcoleo ha fatto un accenno all'alfabeto, io ne piglio argomento per dire francamente che, dopo di avere esaminato a fondo con la mia esperienza di ministro tale questione, mi sono formato il convincimento, ch'ebbi a dichiarare anche alla Camera dei deputati, che la questione della delinquenza dei minorenni è in Italia ancor più grave della stessa questione dell'analfabetismo. È certo considerabile che il fanciullo sappia leggere e scrivere, non per quello che il leggere e lo scrivere importano per sè, ma per la potenzialità che contengono; ma è di molto più importante sottrarre, il più che si possa, queste giovani vite ad un avvenire di disonore e di vergogna propria, e di rovina sociale. Perchè tra il fanciullo, che per natura è buono, ed il fanciullo destinato a delinquere c'è una massa intermedia, la quale ha, secondo gli studi di psicologia infantile, tendenza cattiva, perchè l'animo infantile comincia con l'essere cattivo ed egoista; ed in questa massa centrale si tratta di arrestare le tendenze cattive e di promuovere gli altri sentimenti buoni. È un problema di importanza grandissima! Se si applicasse all'aumento della delinquenza dei minorenni, ve-

rificatosi in questi anni, il concetto di una proporzione di crescita simile, tra qualche secolo non si avrebbero che delinquenti!

È un problema d'importanza suprema e di una grave complessità; ma appunto perchè tale, io debbo dire, e l'onorevole Arcoleo lo sa meglio di me, e lo ricordò anche l'onorevole Pierantoni, che non è possibile risolverlo soltanto nel campo del diritto. Se noi volessimo portare al Parlamento un disegno di legge giuridico sulla delinquenza dei minorenni relativo alla forma del procedimento, al criterio dello agire o non agire con discernimento, criterio bizantino del nostro Codice penale, e così via via, se noi, dico, ci volessimo limitare a fare un qualche ritocco di ordine puramente giuridico, io credo che avremmo ingannato l'opinione pubblica, facendo credere ad essa di portare un contributo efficace, effettivo, saldo alla risoluzione del problema. Gli elementi del problema stanno indubbiamente anche nel campo del diritto, ma non qui soltanto: esso è altresì un problema penitenziario e di assistenza. A scrivere un principio di diritto, certo qualche cosa ci vuole: non dico già che non ci voglia nulla, ma si scrive; però quando si tratta di trovare i milioni e di avere il modo di spenderli e spenderli bene, è qui che la questione diviene formidabile. È una questione che va tenuta desta, bisogna adoperarsi per farla progredire senza tuttavia eccessi di speranze o d'illusioni. Bisogna che con opera tenace e concorde Parlamento e Paese (perchè anche qui, diceva bene l'onor. Pierantoni, molto fa il costume, molto l'iniziativa individuale dei volenterosi cittadini e dei patronati) affrontino il formidabile problema.

L'onorevole Arcoleo ha poi toccato della ricerca della paternità, ed ha accennato anche al divorzio, e l'onorevole Pierantoni ha parlato della grave piaga dei matrimoni illegali. Nessuno aspetterà da me una discussione a fondo di quest'argomento in questa sede, e tanto meno un uomo così arguto, come l'amico Arcoleo. Dirò che tali questioni sono per ora all'esame di una Commissione di alta autorità, qual'è la Commissione per la riforma del diritto privato. Io credo utile che questi problemi siano esaminati tecnicamente, soprattutto tecnicamente; e credo altresì che alla questione del divorzio in Italia, dico, come sempre, francamente il mio

spensiero, abbia fatto un gran male l'elemento politico che vi si è insinuato.

Si vuole o non si vuole il divorzio, non perchè lo si ritenga utile o meno all'istituto familiare, non perchè si creda che le condizioni sociali siano o non siano conformi all'applicazione di questa istituzione, ma perchè si è clericali o anticlericali. (Dene).

Il che, per verità, non ha assolutamente senso comune in questa materia, perchè, tra l'altro, una volta che il matrimonio civile non è riconosciuto dalla Chiesa, una volta che per la Chiesa il matrimonio civile non dà luogo che ad uno stato di puro concubinato, che cosa potrebbe alla Chiesa importare se questo concubinato si risolvesse, o pur no? L'aver affermato il diritto dello Stato laico rende pregiudizialmente escluso che una questione ecclesiastica possa nascere: questo è il pensiero mio. Certo però è una questione tecnica gravissima.

L'onor. Arcoletto parlava di trasformazione della famiglia. A questo anch'io alcuni giorni or sono accennavo, discutendosi il mio bilancio alla Camera dei deputati, e affermavo che certo noi ne vediamo dei sintomi, per cui direi che sincreticamente si moltiplicano dei matrimoni liberi si accentua la tendenza a considerare il matrimonio in maniera simile all'unione libera, e che tutto l'istituto familiare moderno rivela un indebolimento del principio antico della responsabilità ed autorità. Ma queste trasformazioni dei costumi, io mi domandavo allora e mi domando ora, saranno permanenti? Questo è il punto, amico Arcoletto; ed è osservazione degna del vostro acume e della vostra scienza sociologica. Si tratta della compagine della famiglia, le cui radici sono profonde nell'anima umana, sicchè la storia ci insegna che l'istituto più conservatore è stato la famiglia; ed in certo senso l'istituto familiare contemporaneo non è profondamente diverso dall'istituto familiare romano, malgrado talune apparenze del tutto superficiali. Debbo per lo meno dire andiamo cauti nel ritenere che una trasformazione della famiglia vi sia e sia organica e definitiva. Ma non è questa che una parentesi sociologica. Per ora mi basti il ripetere che, restituendo a questi temi la loro importanza puramente tecnica, aspetterò il giudizio dei tecnici, sul quale fonderò le proposte che dovrò presentare al Parlamento.

L'onor. Arcoletto ha fatto un'allusione al Codice di procedura penale e ad un voto manifestato già dal Parlamento, anzi proprio dal Senato stesso, per uno stralcio di alcune parti del Codice di procedura. Io dirò francamente, come sempre, il mio pensiero. Io sono amico delle riforme graduali, l'ho già detto più volte.

E credo soprattutto utili le riforme graduali in fatto di Codici. Mentre Roma in tutta la sua immensa, meravigliosa, secolare evoluzione del diritto, una evoluzione da destare il senso di un'ammirazione, dirò, estetica; oltrechè intellettuale, Roma non fece che due codificazioni: una al principio ed una alla fine, quella dei Decemviri e quella di Giustiniano; noi mostrando, non so, di valere forse più dei nostri progenitori, rifacciamo i Codici con grande disinvoltura a distanza di un decennio. Io credo che con pochi articoli, 20 o 30 in tutto, rispecchianti i bisogni profondi, effettivi, constatati dall'esperienza; approvati provvidamente da un Parlamento che mostri di essere così vivamente preoccupato di certe deficienze del procedimento penale, e poi con quel grande mezzo di aiuto che è la coordinazione, si possa far fare strada alle riforme dei Codici.

Però, se questa è la mia opinione generale, e ne ho dato prova in quella parte della mia attività riformatrice, che già è potuta venire innanzi al Parlamento, debbo, d'altro lato, dichiarare che qui il caso si presenta alquanto diverso.

E invero, arrivando al potere, io trovai un Codice di procedura penale, intorno a cui si era lavorato da molto tempo e che era già, dinanzi ad una autorevole Commissione della Camera elettiva, la qual Commissione vi lavorava già anch'essa da tempo e aveva pure nominato il suo relatore, un autorevole giurista, l'onor. Villa.

Non mi sembrò (io ritengo che ogni ambiente abbia il suo galateo) opportuno di espropriare bruscamente questa Commissione, di toglierle cioè il modo di completare questi studi; ma mi sono, pertanto, preoccupato di far sì che questi studi si sollecitassero, e son lieto di assicurare il Senato che già la relazione sul primo libro è presentata e che quella sul secondo libro seguirà tra breve. Tutto fa sperare che alla ripresa dei lavori parlamentari questo disegno di legge possa essere discusso e approvato.

Però (anche qui diceva bene l'onorevole Pierantoni) è meglio affidarsi ai costumi che alle leggi.

Ed a proposito dei tante volte lamentati ritardi de' processi, io ricorderò questo fatto. In un processo gravissimo, di cui tutta Italia si occupò e si preoccupò e pel quale purtroppo non mancarono vivaci lagnanze a cagione dei troppo lunghi ritardi, intendo accennare al processo Murri, dalla sentenza di rinvio sino al dibattimento passò più di un anno.

Ora io domando se quest'anno di ritardo possa con giustizia imputarsi al povero Codice di procedura penale, il quale, a dir vero, in questo caso non c'entra proprio per nulla, o non piuttosto al costume. Bisogna attendere alla repressione di quella degenerazione del giudizio, del dibattimento penale, in spettacolo teatrale, cui ha alluso con severe parole l'onor. Arcoleo, che il Senato ha mostrato d'intendere e di plaudire. Io mi limito qui a dichiarare che intendo anch'io perfettamente l'osservazione fatta dall'onor. Arcoleo e la fo mia. Altro non posso dire per ragioni di riserva e di delicatezza, che il Senato comprenderà perfettamente; ma assicuro il Senato che anche in questo, come in tutti i rami della mia amministrazione, io cercherò di portare la mia azione vigilante.

Passando ora dal decoro intellettuale al decoro materiale, e in particolar modo per quanto riguarda Castel Capuano, dirò all'onorevole Arcoleo che a Castel Capuano io ci sono stato, e mi è anzi caro il ricordo recente di una nota contesa giudiziaria, in cui ebbi l'onore di averlo mio contraddittore. Castel Capuano, come edificio, non è fra i peggiori d'Italia, tutt'altro. L'onorevole Arcoleo ha fatto allusione alla necessità di completarlo; e che qui occorra procedere a nuove ulteriori spese lo desumo dalla espressione da lui usata che a me tocchi di *sedurre il collega del tesoro*. Io posso dare all'onorevole Arcoleo questa assicurazione con grande sincerità; ma poichè l'onorevole Arcoleo, ed anche l'onor. Pierantoni, più chiaramente e più francamente, hanno alluso ad una questione di decenza del locale (l'onor. Arcoleo ha fatto allusione in questo modo: *ci avvisi otto giorni prima in maniera che si provveda alla pulizia*) mi pare che questa sia una condizione esteriore assai grave, se ci vogliono

ben otto giorni per restituire nient'altro che la decenza.

L'argomento, io lo riconosco, ha la sua gravità, quantunque sembri a prima vista cosa trascurabile. Bisogna che la giustizia abbia anche il suo decoro esteriore, e in certi ambienti questo decoro è troppo trascurato. Qui non è questione di finanza, perchè, come diceva bene l'onorevole Pierantoni, per provvedere a spazzare non occorrono milioni, che io sappia, nè i fondi per mantenere la decenza credo che manchino.

Vi sono le così dette spese di ufficio, su cui si dovrebbero prelevare i fondi per provvedere alla pulizia dei locali, e questi non sono fondi, io credo, che manchino ai magistrati. È un appello che bisogna fare ai capi dei Collegi, perchè si preoccupino di questo stato di cose.

E a tale proposito mi sovviene un aneddoto personale. Quando io frequentavo un'anticamera del presidente del tribunale di Palermo, la prima volta che vi andai, vidi mancare un mattone; ma dopo 15 anni mancavano quasi tutti i mattoni del pavimento, perchè nessuno aveva mai avuto l'idea di rimettere il mattone che mancava. Questa non è, ripeto, questione di mancanza di fondi, nè questione di mancanza di sorveglianza ministeriale, giacchè la sorveglianza ministeriale non può giungere fino a quel punto, ed il minis'tro non si può occupare anche di questi bisogni. Ad ogni modo, con opportune circolari (come in generale faccio per tutti quei voti, che riguardo all'andamento giudiziario si manifestano in Parlamento) raccomanderò ai capi delle Corti e degli uffici di tener conto anche di questa pulizia esteriore dei locali della giustizia.

Una parola dirò sull'inadempimento delle disposizioni del Codice di commercio relativamente alle Società commerciali, di cui ha parlato l'onor. Rossi nella sua relazione, ed a cui ha accennato l'onor. Arcoleo nel suo brillante discorso.

Convengo pienamente nell'acuta osservazione fatta dall'onor. Rossi, e cioè che il nostro Codice di commercio, anche nella parte relativa alle Società commerciali non è poi così cattivo come si crede, e che prima di pensare alla sua riforma si potrebbe pensare a farlo osservare.

Ora io non mancherò di richiamare l'atten-

zione delle autorità dipendenti su questo punto. Però, mi permetto di osservare all'onor. Rossi, così competente in questa materia, che forse qui una riforma legislativa sarebbe opportuna al fine di assicurare l'osservanza delle altre leggi che ci sono; cioè a dire cercare, mediante un qualche ingegnoso ripiego non difficile, di fare in modo che l'approvazione degli statuti e delle modificazioni agli statuti delle Società commerciali, di tutta insomma quest'attività giudiziaria che si svolge intorno alle Società commerciali, si possa fare con una forma di contraddittorio, e possibilmente con il contraddittorio del Ministero di agricoltura, industria e commercio...

SCIALOJA. Non ho grande fiducia nel Ministero di agricoltura, riguardo a questo contraddittorio.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ... Questa non è questione di mia competenza. E questo contraddittorio è indispensabile, perchè, non illudiamoci, noi dal magistrato possiamo richiedere e pretendere tutto quello che può dare, ma non di più. Il magistrato, per suo temperamento professionale, è piuttosto passivo. Il magistrato di fronte alla lite interviene e giudica; ma quando la lite non c'è, pretenderò che la ricostruisca lui, che di fronte al semplice documento senza contraddizioni, egli possa proporsi da sè queste contraddizioni con quel senso critico, che ammiriamo in alcuni dei nostri colleghi, che possa, insomma, trovare il punto difettoso della cosa, è un pretendere più di quello che il magistrato possa dare. Noi dobbiamo pretendere dal magistrato che decida bene una questione controversa; e se vogliamo ottenere che le disposizioni del Codice di commercio attuale siano rispettate, facciamo in modo che ad esse i magistrati arrivino mediante la forma del contraddittorio.

È così, credo di aver rapidamente risposto a tutti gli oratori; se avrò tralasciato qualche punto, voglia il Senato scusarmi.

Soltanto poche parole di risposta aggiungerò ancora a quanto ha detto l'onor. Guala. Con un alto suo discorso ha fatto allusione ad alcune manchevolezze della nostra Amministrazione giudiziaria in genere, ed ha riconosciuto la buona volontà che io metto per cercare di apportarvi il rimedio.

Ma più particolarmente l'onor. Guala ha rivolto la sua attenzione sulle R. Procure, dicendo una parola grave e per l'oratore che l'ha pronunciata e per l'ambiente in cui è stata pronunciata; egli ha detto che in Italia non c'è Pubblico Ministero.

Certamente, le condizioni del Pubblico Ministero non sono in Italia tra le più facili. I miei sforzi tendono appunto a cercare di migliorare il reclutamento dei magistrati a tale ufficio destinati.

La questione, però, è troppo complessa e non è questa l'ora per poterla trattare con tutta la profondità necessaria.

In quanto l'onor. Guala abbia potuto fare allusione a fatti concreti, io lo prego vivamente di voler poi identificarmi questi fatti; ed io gliene sarò grato, come sono grato a tutti coloro, che ritengo quasi come miei collaboratori, i quali mi designano inconvenienti, cui io possa sollecitamente porre rimedio.

L'onor. Guala ha specialmente rilevato la sfacchezza del Pubblico Ministero circa i delitti, che si riferiscono agli scioperi; ed ha parlato dei delitti contro la libertà del lavoro e simili.

Però, io potrei osservargli come, purtroppo, non siano soltanto questi i delitti, nei quali l'azione del Pubblico Ministero si manifesti forse talvolta troppo sfacca.

Ad ogni modo, io posso assicurare l'onorevole Guala che gli uffici del Pubblico Ministero, nelle condizioni veramente difficili in cui versa lo Stato, cercano in genere (non voglio già negare l'esistenza di eccezioni) di far tutto quello che possono.

Non è esatto, me lo consenta l'onorevole Guala, che i delitti, cui egli ha alluso, restino assolutamente impuniti. Potrei, anzi, dirgli che la corrispondenza ufficiale di questi giorni, dolorosa corrispondenza a dir vero, consiste nella massima parte in rapporti di procuratori generali, in cui si denunciano arresti nel Parmense, nel Pugliese ecc. ...

QUALA. Ma io ho fatto astrazione da ciò.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ... Ma io non posso rispondere che precisando; e assicuro che in questo momento l'azione del Pubblico Ministero si svolge energica per quanto possibile.

E, inoltre, bisogna poi tener anche conto di un'altra grave considerazione.

L'onorevole Guala me lo perdoni; ma a me pare ch'egli faccia gravare troppo ed esclusivamente la responsabilità sugli uffici del Pubblico Ministero, esonerandone completamente l'autorità politica. Or in questi casi si tratta di delitti collettivi e non si può dire che il Pubblico Ministero li possa apprendere dai giornali e che dai giornali abbia ad attendere l'identificazione del reo; egli non può attendersela ché dalla denuncia della pubblica sicurezza. Certo i funzionari del Pubblico Ministero non possono andare nella mischia per accertare gli autori dei reati; ma essi cercano in questi momenti dolorosi, che lo Stato attraversa, e per loro spontanea iniziativa e per mie sollecitazioni, di moltiplicare la loro attività.

Bisogna anche poi tener conto della gravità delle circostanze per scusare quella parte dell'attività giudiziaria, che possa sembrare inefficiente o manchevole. Ripeto, però, che la loro azione si svolge energica, come è loro diritto e loro dovere.

Con ciò credo di avere, con quella rapidità che le circostanze consentivano, risposto ai vari argomenti.

Non mi resta che un ultimo compito, e questo graditissimo: ringraziare con sincera effusione dell'animo tutti gli oratori, senza eccezione, i quali sono stati così cortesi verso di me. Queste parole di lode io non accolgo già come soddisfazione di un piccolo sentimento di vanità, ma le accetto come riconoscimento della grande fede, che riconosco in me nell'adempimento dell'arduo compito che mi è assegnato. Assicuro il Senato che dalle sue lodi e dalla sua benevolenza trarrò nuovo incitamento e nuovo conforto. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare:

GUALA. La risposta dell'onor. ministro per tutti gli oratori è stata di completa soddisfazione. Io francamente non posso dire altrettanto per la parte che ho avuto l'onore di esporre. Premetto, onor. Orlando, che io ho grande deferenza verso di lei; pochi giorni fa io era orgoglioso di trovare il suo nome in una pubblicazione estera dove era citato a titolo di onore a proposito della pretesa scienza dell'Amministrazione. L'onor. ministro, mi pare, che voglia scaricare un poco la responsabilità del Pubblico Ministero sugli impiegati civili,

sugli impiegati della pubblica sicurezza. Ora mi permetta, onor. ministro, se gli impiegati i quali sono sul posto devono vigilare le questioni di sciopero, poichè è precisamente di sciopero che si tratta, e vanno dal prefetto a riferire, sono però obbligati, ed il procuratore del Re può richiamarli, ad andare anche quotidianamente ed occorrendo ora per ora dal Pubblico Ministero per informarlo dello stato delle cose.

Ora in questo modo il procuratore del Re è edotto, quanto le autorità politiche, delle circostanze di fatto in maniera da poter provvedere. Ritenga, onor. ministro, che io le parlo proprio con la massima schiettezza. Senta: a me è occorso due volte, e con grandissimo dolore, di sentire da uomini che non sono certamente nè tra gli oppositori del Governo nè tra il volgo, quando vi erano scioperi e manifestazioni da parte della folla tollerate con una indegna remissione, ho inteso dire: sono tutti d'accordo. No, non sono tutti d'accordo; soltanto c'è una ruota del carro che non cammina, ed è il procuratore del Re.

Ritenga, onor. ministro che questa è cosa sulla quale bisogna che la sua attenzione si porti in modo specialissimo. Faccia funzionare il procuratore del Re, perchè lo sciopero è diventato oggi un mezzo di lotta accolto da tutti. È dunque una necessità che si venga stabilendo una giurisprudenza sulle cose che costituiscono eccessi di libertà ed invasioni del diritto altrui; è una necessità; ma questa giurisprudenza non si può stabilire e non verrà mai se l'autorità giudiziaria non procede. Se questo non fa è necessario che venga richiamata. Infine io le raccomando questa parte della sua Amministrazione che credo meriti tutta la sua attenzione.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare:

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Senza dubbio, e per l'autorità dell'uomo che l'ha trattata, e per la intrinseca importanza sua, la questione merita tutta la mia attenzione; ed è quasi superfluo il dichiarare che me ne occuperò con grande alacrità.

Io non ho messo in dubbio che manchevolezze possano esservi, ma soltanto mi è sembrato opportuno di completare le condizioni rilevate dal senatore Guala, facendo osservare

che il Pubblico Ministero non manca di svolgere la sua attività, ma che noi non sappiamo a che punto giungano le denunce che ad esso pervengono, non avendo elementi per giudicarne.

Ho voluto poi rilevare la solidarietà che in questa materia si deve stabilire fra l'autorità politica e quella del Pubblico Ministero; e per quanto dipende da me, torno ad assicurare il senatore Guala che porterò sull'argomento la più viva attenzione.

PIERANTONI Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole ministro dell'apprezzamento che ha fatto delle mie raccomandazioni; soltanto mi piace dire che la proposta dell'opinamento che ho indicato in un modo sommario, abbrevierebbe di molto l'amministrazione della giustizia, e la renderebbe più conforme a ragione. Io non ho chiesto ch'egli se ne fosse detto partigiano, perchè è oggetto di lunga indagine. Non posso tacere sul divorzio. Non ho parlato per volontà mia personale, ma perchè l'argomento è stato discusso. Non avrei voluto sentire, onor. guardasigilli ch'ella aspetta il parere dei tecnici che studiano la questione. Mi fo a domandare quale competenza abbiamo noi?... (*ilarità*).

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. I tecnici consigliano me, che non ho competenza.

PIERANTONI. ... Nessuno può disistimare gli studi vostri. Debbo ricordare che tre volte la Corona fece presentare da altri valorosi ministri il progetto di riforma, che giunse perfino allo stato di relazione. Il disegno di legge sul divorzio è vecchio di venti anni. A me come cittadino italiano, come padre di famiglia, come uomo che conosce le condizioni della società moderna, duole che si debba essere alla pari del Portogallo e della Spagna che non pensano al divorzio. Sono vecchio, ma spero che si desterà una nuova corrente d'idee, per cui sarà restituito alla famiglia il diritto all'onore. Oggi quando si dichiara la separazione personale, la donna rimane in balia dell'amante e si aumenta la maggiore depravazione di costumi.

Mi duole poi di vedere la magistratura ribelle alla riforma, perchè non applica esattamente i

principii delle convenzioni dell'Aja, che son leggi e diritto positivo. In un giorno più opportuno verrò qui a confortare con una serie di giudicati quello che ho affermato, per domandare se sia tollerabile che i magistrati neghino quello che è stato consentito da 27 nazioni e dalle leggi, che approvarono le convenzioni ora ricordate.

Dette queste cose, noi restiamo stretti sul campo della buona amicizia con la buona volontà di fare il bene della patria.

DE MARINIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARINIS. Io vorrei parlare, ma l'ora mi pare poco opportuna. Pregherei quindi il Presidente di rimandare a lunedì il seguito della discussione.

ROSSI, *relatore*. Io sono a disposizione del Senato, e se l'onor. signor Presidente ed i colleghi mi accordano dieci minuti, dopo il molto già detto dall'onor. ministro, per il poco che devo dire io, ne avrò a sufficienza. Se poi la discussione si vuole rinviare a lunedì, parlerò nella seduta di lunedì.

Voci. A lunedì, a lunedì.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo il seguito di questa discussione alla seduta di lunedì.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni transitorie intese a migliorare la carriera dei nocchieri di 2^a classe e gradi corrispondenti del Corpo Reale equipaggi:

Senatori votanti	75
Favorevoli	72
Contrari	3

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti	74
Favorevoli	70
Contrari	4

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1908

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1907-1908:

Senatori votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

Il Senato approva.

Autorizzazione a permutare una parte della piazza d'armi dei Bagnoli a Napoli con altro terreno della Società anonima « Ilva »:

Senatori votanti	73
Favorevoli	68
Contrari	5

Il Senato approva.

Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia marina e la Società « Cantieri navali riuniti » per permuta di terreni nel golfo di Spezia:

Senatori votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

Il Senato approva.

Riscatto della stazione radiotelegrafica di S. Cataldo (Bari):

Senatori votanti	72
Favorevoli	67
Contrari	5

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Spezia (N. 756);

Maggiori assegnazioni di fondi per spese di Commissioni (N. 804).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio

per l'esercizio finanziario 1907-908 per spese di temporanea sistemazione della Regia Stazione agraria di Roma (N. 797);

Modificazione dell'art. 41 della legge 19 luglio 1906, n. 390, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906 (N. 798);

Ordinamento dell'Istituto zootecnico sardo (N. 799).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 803-*Seguito*);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 35,189.28 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 28: - Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi - dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1903-1907 risultante dal conto consuntivo dello stesso esercizio (N. 785);

Costruzione e arredamento di un edificio come sede della Regia Legazione d'Italia ad Addis Abeba in Etiopia (N. 800);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 747);

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 102,466.20 per provvedere al saldo delle spese residue del conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 784);

Adattamento ed ampliamento della Scuola allievi-guardie di città in Roma (N. 802);

Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale inalienabile « Giove », posto nell'isola d'Elba (N. 789).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1908 (ore 19)

AVV. EDOARDO GALLINA

Vice-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.